RIVISTA GRATUITA // #8 GIU/AGO 2016

PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

EXITWELL magazine

I NUOVI RE DI ROMA
LA SCENA ROMANA BRUCIA

SPAGHETTI UNPLUGGED
Il saloon romano della canzone

SPECIALE MUSICA LIVE
I festival e i numeri di un mercato in ripresa

MONOPOLIO SIAE
La sfida è aperta con Soundreef e Patamu

CONTA SOLO CIÒ CHE SUONI

NUOVI SERVIZI PER **EDITORI** ED **AUTORI**

SOUNDREEF

ROYALTIES MADE EASY

info@soundreef.com | **soundreef.com**

A CURA DI FRANCESCO GALASSI

Un numero su Roma?
Sì, un numero su Roma. Non per campanilismo o piaggeria, ma semplicemente perché Roma è, in questo momento storico, il fulcro e la fucina della migliore produzione musicale nazionale.
La storia è fatta di fasi, la musica è fatta di fasi. In questa fase storico-musicale Roma rappresenta il cuore pulsante del mercato musicale italiano, un mercato che fa gran fatica ma che risulta in ripresa (come ci spiega Luca Secondino nella sua inchiesta presente in questo numero).

Il mio lavoro mi porta spesso all'ascolto "forzato" di proposte musicali, emergenti o meno, da ogni parte del Paese. Due anni di Superstage del MEI, l'1MNext del Primo Maggio Roma, le selezioni per i dieci palchi della Festa della Musica di Mantova quest'anno, più decine di giurie in contest locali e nazionali e festival in giro per l'Italia. In tre anni e mezzo di ExitWell ho ascoltato migliaia di artisti e, credetemi, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo, la qualità media delle produzioni romane è sensibilmente superiore.

Prendiamo solo a pretesto la cosiddetta "scena romana", che Riccardo De Stefano descrive nell'articolo di copertina, per approfondire e svelare cosa c'è dietro la *"Santa Trinità"* romana (I Cani-Calcutta-Thegiornalisti) e affrontiamo un viaggio che ci porta ad immortale in copertina cinque esponenti, selezionati a fatica tra tutte le proposte di qualità sul piatto, di questo subbuglio capitolino.
Il Muro del Canto, Giancane, Lucio Leoni, Leo Pari e Joe Victor, li abbiamo scelti perché tutti estremamente diversi tra loro ma figli, indistintamente, di un fermento che innegabilmente coinvolge tutti, artisti e pubblico.

Un viaggio che non può non toccare le sponde di San Lorenzo, addentrarsi verso Piazzale del Verano ed entrare nel "saloon romano della canzone": Spaghetti Unplugged, un luogo per certi versi magico che ha catalizzato l'attenzione del pubblico dell'Urbe (e buona parte degli addetti ai lavori). In questo scenario attivo e reattivo, Spaghetti rappresenta una palestra per i giovani artisti e un punto di riferimento per chi ha il desiderio di scoprire il nuovo, apprezzandone la forma più pura e vera, quella acustica, appunto.

E romani sono anche i fondatori di Soundreef e Patamu (Davide d'Atri e Adriano Bonforti), le alternative alla SIAE che si stanno facendo spazio e hanno ormai da tempo lanciato la sfida al monopolio del diritto d'autore.

Un monopolio che sta andando via via verso il superamento, grazie alla Direttiva Barnier, che in Italia tarda ancora ad essere attuata, e della quale ci siamo occupati spesso negli ultimi numeri.

A parlarcene in questo numero è Kento, il rapper calabrese (pardon, abitante dello Stretto), che proprio di recente si è svincolato da SIAE per affidarsi a Soundreef, ci offre una visione assolutamente concreta e diretta della faccenda, una faccenda nella quale Soundreef sta attirando i consensi di alcuni big (vedi Fedez e Gigi D'Alessio) e Patamu entra "a gamba tesa" con un atto coraggioso di forzatura del regolamento attualmente in vigore in Italia, annunciando ufficialmente (in linea con le direttive europee) di eseguire il servizio di intermediazione dall'Italia.

Cosa succederà nel prossimo futuro è una costellazione di previsioni su cui si è detto (e si sta dicendo) tutto e il contrario di tutto. Ciò che ci si auspica è una presa di posizione vera e concreta da parte del legislatore italiano, una regolamentazione efficace della liberalizzazione che siamo tenuti ad attuare in quanto Paese membro dell'Unione, per evitare una liberalizzazione "all'italiana" (in cui tutto cambia per non cambiare nulla) e per tutelare la funzione primaria del diritto d'autore per tutti (davvero tutti) gli artisti.
Continueremo sempre a dare ampio spazio a questo tema, centrale e fondamentale per ogni artista, sperando che si concretizzi finalmente un sistema socialmente ed economicamente all'altezza.

Un numero che si concentra su Roma con la consapevolezza che vivere la città più produttiva d'Italia comporta responsabilità maggiori, per non disperdere questo patrimonio, e con la volontà di trasmettere un po' di questo fermento in un Paese che ha un estremo bisogno di una sferzata di energia nuova, positiva, pulita.

EXITWELL magazine

SOMMARIO

3 **EDITORIALE**
Roma caput indie

5 **NEWS**
Notizie in pillole dal mondo della musica

6 **LO SCATTO**
Peter Hook & The Light

8 **IL RECENSORE**
I dischi del momento recensiti da ExitWell

10 **TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI**
Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

LIBRI IN TOUR
Per chi la musica la legge

14 **L'INTERVISTA**
Anudo

15 **SPECIALE SIAE**
SIAE VS. Soundreef: consapevoli dei nostri diritti *di Kento*
La sfida al monopolio SIAE - Patamu annuncia il servizio di intermediazione dall'Italia

16 **IL PROGETTO**
Spaghetti Unplugged, il saloon romano della canzone

18 **IN COPERTINA**
I nuovi Re di Roma - La scena romana brucia

23 **SPECIALE MUSICA LIVE**
Il festival come risorsa
L'inchiesta - Tutti i numeri del live
La storia - European Live Music. Un ecosistema europeo della musica live

28 **I NOSTRI ESPERTI**
L'Avvocato / Quando il mondo va avanti e la legge resta indietro
QP / L'importanza di avere un buon manager musicale

29 **GLI OPINIONISTI**
ALT! La rubrica a cura di Giulio Falla
Byrne e le teste "pensanti" - Internet succhierà via... la memoria?

30 **EVOLUTION**
Eko - Audacia italiana
La patch bay

adastra

CHI SIAMO

La Redazione

EDITORE
Associazione A.d.a.s.t.r.a.

DIRETTORE
Francesco Galassi

DIRETTORE CREATIVO
Francesca Radicetta

VICE DIRETTORE
Riccardo De Stefano

DIRETTORE RESPONSABILE
Federico Formica

COORDINATORE DI REDAZIONE
Matteo Rotondi

RESPONSABILE WEB
Giovanni Romano

UFFICIO STAMPA
Flavio Talamonti

Sede

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma
Tel: 338.1786026
E-mail: info@exitwell.com

Contatti

Web: www.exitwell.com
Info: info@exitwell.com
Proposte: magazine@exitwell.com

Hanno collaborato

Raffaella Aghemo
Francesco Bommartini
Francesca Ceccarelli
Davide Cuccurugnani
Guido De Beden
Sergio Di Giangregorio
Giulio Falla
Dario Ferrari
Matteo Gherardi
Gianluca Grasselli
Kento
Francesco Pepe
Alessandra Pompa
Alberto Quadri
Luca Secondino
Danilo Silvestri
Paolo Tocco

PUBBLICITÀ E SERVIZI

Pubblicità cartacea & web

E-mail: comunicazione@exitwell.com

Abbonamento alla rivista

E-mail: servizi@exitwell.com

STAMPA e DISTRIBUZIONE

Stampa

Fr.am Print s.r.l - Via Panfilo Castaldi, 24 - 00153 Roma

Distribuzione nazionale

Astarte Agency (Milano) / Francesco Bommartini (Verona) / Radio Tweet Italia (Trieste) / Dade Cortivo (Trento) / Plindo (Firenze) / La Suburbana (Bologna) / Protosound (Pescara e Chieti) / StrictlyInc (Pesaro) / Dagon Lorai (Napoli) / Limitazione (Reggio Calabria)

STRICTLYINC.

ExitWell è un marchio registrato.
Testata registrata presso il **Tribunale Civile di Roma**. Numero di registrazione: **284/2014**
Finito di stampare: **giugno 2016**

Foto di copertina a cura di Danilo D'Auria - Per la location si ringrazia Backspace Studio.

La riproduzione anche parziale degli articoli è permessa solo dietro autorizzazione scritta.

NUIT DEBOUT, UN'ORCHESTRA CONTRO IL JOBS ACT ALLA FRANCESE

Nuit Debout è il movimento di protesta contro la "loi travail", la riforma del lavoro che dal 31 marzo agita la Francia intera. Ma Nuit Debout è anche musica. A Place de la République, a Parigi, va in scena la musica di rivolta. Un'orchestra di 350 elementi, formata da musicisti, professionisti e non, è nata il 14 aprile. Una settimana dopo, il 20 aprile, l'orchestra ha eseguito la Sinfonia n.9 di Dvorak detta anche *Sinfonia dal nuovo mondo*. Poi, il 15 maggio, l'inno partigiano italiano "Bella ciao", con tanto di cittadini francesi che, testo in italiano alla mano, hanno cantato l'inno della Resistenza. Altri concerti sono previsti ancora in Place de la République e, assieme ad essi, altre proteste per le strade di Francia.

IN VACANZA CON I VINILI. CI SONO ALBERGHI FATTI APPOSTA

Da Londra a Varsavia, da Dublino a Berlino, fino in Australia e in molte città degli States. Rifugi per i cultori del vinile, per chi ritiene che nulla possa essere paragonato al suono del vinile e suoi fruscii. Suite attrezzate per l'ascolto, hall come discoteche o interi piani dedicati a etichette.Aumentano gli alberghi in tutto il mondo che mettono a disposizione dei loro clienti giradischi, impianti audio e intere discografie in vinile. Uno per uno, con foto e dettagli, potete trovarli sul sito della società inglese The Vinyl Factory oppure in italiano, su *lifegate.it*.

SOSTIENE FINARDI: «IL POP ITALIANO È UNA MENZOGNA»

«Nelle canzoni è successo quello che sta succedendo in questo periodo storico: tutto è ridotto a slogan, la politica a una frase a effetto, a stimoli viscerali». Il vecchio leone, dalle colonne di Avvenire, lancia un lungo *j'accuse* alla scena italiana: *«Viviamo un perenne ottundimento, ma poi da parte delle giovani generazioni c'è una profonda ricerca di senso, di contenuti veri, di spiritualità, di qualcuno che esca da questo meccanismo di liofilizzazione della realtà. Purtroppo le fondamenta della musica pop italiana sono una menzogna».* E, sul finire del lungo manoscritto affonda: *«L'attuale scena musicale è basata su queste radici false, fragili. Ora non c'è una vera musica italiana. Forse solo la scena indie, alternativa... Ma troppi sono solo cloni».*

«UNA BUONA RACCOLTA DI MUSICA È COME UNA SCATOLA DI PILLOLE PER L'UMORE». PAROLA DI PETER GABRIEL

«I nostri sensi ci forniscono diversi modi di sperimentare idee ed emozioni modificando la nostra salute fisica e mentale. Una buona raccolta di musica è sempre stata utilizzata come una scatola di pillole per l'umore». Parola di **Peter Gabriel**, ovvero del veterano dell'art-rock che insieme a St. Vincent, Jon Hopkins e il direttore d'orchestra Esa-Pekka Salonen, ha affiancato un gruppo di neuroscienziati per studiare gli effetti della musica sulla salute. Si tratta del progetto **Sync**, che riunisce neuroscienziati del MIT e ricercatori del Berklee College of Music, per misurare gli effetti fisiologici che la musica può avere sulla salute. La ricerca mostra come la musica sia in grado di attivare i nostri sistemi neurali che coinvolgono le emozioni, il movimento, l'apprendimento e la memoria.

LE NEWS SONO A CURA DELLA REDAZIONE DI EXITWELL

PETER HOOK & THE LIGHT IN CONCERTO AL WAREHOUSE DI ROMA

Quello che rinfranca nell'immediato post-concerto, mentre una carovana umana procede sgambando con lentezza verso l'uscita manco fossimo in una scena indoor di *The Walking Dead*, è la consapevolezza di un'esibizione che non ci saremmo mai aspettati in questi frangenti. Per capirci meglio ed esprimere un concetto con più franchezza: in molti sfottono non poco il musicista inglese per questa sua incarnazione "solista", dopo la fuoriuscita da un'istituzione del pop come i **New Order**, accusandolo anche di aver messo su una sorta di cover band deluxe, ad essere magnanimi.

Il concerto lascia il segno per diversi aspetti, in primis la durata decisamente elevata che si protrae per oltre due ore e mezza di musica, considerando che in pratica la band suona tre set ben distinti: il primo dedicato solo a brani dei primissimi **New Order** (soprattutto quelli dell'esordio ***"Monument"***, dove lo spirito irrequieto di **Ian Curtis** ancora infestava liriche e note di austera mestizia), mentre la seconda parte, molto più estesa e attesa, propone una scaletta di soli brani dei **Joy Division**. Alle spalle del gruppo un drappo gigante con la copertina di ***Unkown Pleasures***, a ricordarci che stasera sentiremo il seminale esordio dei JD nella sua interezza, sebbene in realtà anche ***"Closer"*** sarà proposto integralmente in un terzo set specifico, e non solo…

Chi fosse arrivato un filo impreparato alla serata, magari sarà rimasto colpito nel vedere che **Hooky** non suona il basso, mansione demandata a suo figlio (!) **Jack Bates** , che difatti ripropone fedelmente quei giri di basso che resero famoso il babbo (poi dice che i geni non contano…), mentre il resto della ciurma è composta dal chitarrista **David Potts**, da **Andy Poole** alle prese con synth e keyboard, nonché da **Paul Kehoe** dietro pelli e tamburi.

Bisogna ammettere che il leader è in gran forma, armeggia con rinnovata disinvoltura sulla sua sei-corde mentre canta con perenne tonalità cavernosa, ancora una volta *curtisiana* di ritorno, mentre il suono che ne viene fuori dagli ampli è esattamente quello che ci si aspetta in tutte le sue sfumature, che si tratti delle dissonanze iniziali di ***"Atrocity Exibition"*** o delle "tastierine" che ritmicamente fragili sorreggono ***"Decades"***. Quando riescono per l'encore finale, siamo già tutti più che satolli, ma per gola ci lasciamo ancora avvolgere dalla cupezza del mantra di ***"Atmosphere"***, dalla death-disco di ***"Transmission"*** e la sua danza macabra scandita da note di basso che riconosci in un istante, per poi chiudere il cerchio con ***"Love Will Tear Us Apart"***, l'inno per antonomasia di tutti i fallimenti esistenziali dell'Occidente, che si canta come un coro da stadio a pieni polmoni ma che dentro brucia e provoca un dolore incalcolabile. Oggi come ieri. E come domani.
This is the way, step inside…

Fabio Babini

Foto © Alessia Dessì

VOINA HEN
Noi non siamo infinito

di Matteo Rotondi

Se ci fosse una voce a urlarci nell'orecchio insegnamenti e avvertimenti non richiesti, fuggiremmo tutti lontano, con le mani alla testa. Ma se questo grido fosse solo il nostro disagio interiore, la rabbia e la frustrazione che proviamo ogni giorno in maniera confusionaria, senza riuscire mai veramente a dargli corpo? Se questo grido fosse solo, spudoratamente, bellezza? *Noi non siamo infinito* è il disco d'esordio dei Voina Hen, band abruzzese che sforna un'opera massiccia, intrisa di orgoglioso malessere. Più che canzoni, inni generazionali, lucide fotografie di ordinario offuscamento.

Come filo comune, una sorta di felice rassegnazione, a partire da *"Noi non siamo infinito"* (*"Te lo prometto, faremo casino, senza futuro non esiste il destino"*), fino a *"Maledizione"* (Per salvarmi darò fuoco alla mia aspirazione, farò in modo di avere un'unica opinione). Impreziosito dalle illustri collaborazioni di Luca Romagnoli e Marti Stone, e dalla cover di Califano *"Io non piango"*, Noi non siamo infinito dà voce a tutto ciò che avevamo paura di esprimere, e che adesso non ci resta che cantare.

I DUE LATI DEL DISCO

Per un album, due voci. A chi piace, a chi no. Perché il mondo è fatto di opposti e di opinioni. Tu da che parte stai?

AFTERHOURS: SÌ

di Riccardo De Stefano

Fare un album e sopravvivere a loro stessi. Ecco l'obiettivo di Manuel Agnelli e degli Afterhours. Anni difficili, di allontanamenti, lutti, decisioni importanti: tutti racchiusi nei due dischi di *Folfiri o Folfox*, nuova fatica a tre anni da *Padania*.

Mancano Giorgio Ciccarelli e Giorgio Prette, membri della band da vent'anni e più e forse per questo è, sonicamente parlando, l'album di Rodrigo D'Erasmo e Xabier Iriondo, che tingono di venature elettriche e acide le liriche dense di dolore di Agnelli.

La nostalgia agrodolce di *"Grande"* è stemperata dalla violenza sonora di *"Il mio popolo si fa"*, *j'accuse* al popolino del Bel Paese. È un disco di *mood swings* rapidi, dove l'intimismo dell'adagio pianistico di *"La giacca di mio padre"* (il momento più intenso di tutto l'album) si risolve nel power pop di *"Non voglio ritrovare il tuo nome"*; dove la psichedelia selvaggia di *"San Miguel"* o *"Cetuximab"* viene compensata dai respiri più melodici di *"Lasciati ingannare (una volta ancora)"* e *"Se io fossi il giudice"*, i closer dei due dischi. Soprattutto il secondo brano, aperto da un incredibile lavoro di archi di D'Erasmo chiude il cerchio proponendoci il nuovo Manuel, *"libero di non essere più me/ libero di non piacerti più/ libero di buttare tutto via"* (forse per rispondere ai tanti detrattori, traditi dalle sue ultime scelte "televisive"?).

Se *Padania* era un "luogo della mente", l'al-di-là del sé, *Folfiri o folfox* è dove Manuel Agnelli svela il suo cuore e la sua anima senza maschere: dedicato alla scomparsa del padre, nelle tracce dell'album si insegue una promessa fatta e impossibile da mantenere (il non morire mai) in cerca di un Padre perduto, come in cielo così in terra. Per ritrovare la pura, semplice, perfino banale voglia di vivere e di essere felici. O almeno provarci davvero.

Folfiri o folfox è l'album – finalmente - della maturità, in tutti i sensi, di Agnelli e compagni, quello del rifiuto di tutte le finzioni e le falsità dello showbiz. Un manifesto di sincerità in un mondo sempre più posticcio.

EXITWELL
ABBONAMENTI RIVISTA

Abbonati a **ExitWell Magazine**
e ricevi comodamente a casa tua
l'**unica rivista cartacea e gratuita**
interamente dedicata
alla **musica indipendente**!

Artista: AFTERHOURS
Album: FOLFIRI O FOLFOX

AFTERHOURS: NO ✕

di Davide Cuccurugnani

Quando si ha a che fare con gli ultimi lavori da otto anni a questa parte degli Afterhours, ovvero quelli di casa Universal, si ha sempre un po' di diffidenza: l'eco di album più vecchi, simboli per un genere e per una generazione, si fa sentire sempre di più.
Folfiri o Folfox, il nuovo eccentrico lavoro di Manuel Agnelli e compagnia, abbandona la major per l'autoproduzione con l'etichetta Germi, forse alla ricerca di una redenzione.
Un album sicuramente sperimentale, dissonante e dall'ironia amara. Si ha un vago senso di *déjà vu* nell'ascoltarlo: curioso che quasi vent'anni prima usciva *Hai paura del buio?*, forse il disco che ha consacrato la band nel panorama indie rock italiano, anch'esso reduce da un cambiamento di etichetta. Peccato però che qualunque cosa significhi questo lavoro per loro, il tentativo non funziona.
Indubbiamente la durata del disco incide sul risultato finale (ed anche qui il confronto con l'album del '97 viene spontaneo). Si ha la sensazione di un lavoro dispersivo, come di due diversi album fusi insieme, perché singolarmente risulterebbero piuttosto insapore. I singoli brani, alcuni di qualità come *"Il mio popolo si fa"* o *"Fa male solo la prima volta"*, sono troppo diversi e il risultato sembra più una raccolta di singoli, la quale viene a noia molto presto. Un peccato, perché era stata ripresa quella vena sperimentale da molto tempo abbandonata.

Foto © Ilaria Magliocchetti Lombi

MARY IN JUNE
Tuffo

di Giovanni Romano

Fare un *Tuffo* nel passato e veder tornare band promesse che parevano perse. Questa è la storia dei Mary in June: un bellissimo Ep nel 2011 (*Ferirsi*), tanti concerti pieni e sudati, poi tanto silenzio.

Il tempo porta novità e se prima influenze sbandierate erano Sigur Ros, Explosions in the sky e Mogwai, oggi la preferenza va alla scuola punk hardcore italiana, con un direttore d'orchestra d'eccezione: Giorgio Canali. Sarebbe però riduttivo definire i ragazzi figliocci di Fine before you came e Riviera (per quanto di questi vi sia molto).
Un impianto costruito sulle batterie di Marco Compagnucci vede le tastiere del singolo *"Combustibile"* strizzare l'occhio al (dream) pop. I testi impegnati di Alessandro Morini trasudano volontà di raggiungere e far pensare, delineando suggestioni à la Luci della centrale elettrica. *"Dimentica"* arriva diretta da *"Sfortuna"* dei FBYC, *"Fango"* è pura nostalgia in forma emo, mentre "Perfetto" ferma per condurre in un'altra stanza, solare ma un po' malinconica. A chiudere *"Qualcuno con cui correre"* sintetizza tutto: rabbia, malinconia e dolcezza. Bentornati.

PER RICHIEDERE IL TUO ABBONAMENTO ANNUALE*

Scrivi a **servizi@exitwell.com** oppure dal nostro sito **www.exitwell.com**.

*uscita bimestrale per un totale di **5 numeri** annui

EXITWELL.
per chi la **MUSICA** la **FA**, la **ASCOLTA**, la **VIVE**.

TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

A cura di Paolo Tocco (Protosound)

CANTAUTORE

Correva l'anno 1977. I carri armati di Cossiga, Andrea Pazienza e la polvere bianca, le rivoluzioni studentesche, una classe operaia e la sua emancipazione. La storia d'Italia in una Bologna lontana generazioni da quella che conosciamo oggi. Marco Cantini, cantautore e buongustaio della parola, ci teletrasporta in quel fazzoletto di storia sporco di sangue e di rabbia ma anche di tantissima arte e contaminazione. Anni d'oro per il nostro paese e per le sue menti. Un disco importante, denso, ricchissimo e per niente facile da consumare. Ogni dettaglio richiede attenzione, curiosità e palato fine.

CANTAUTORE

Elettronica finemente ricamata come farebbe un'antica tradizione artigiana. Ma poi anche suoni acustici. Si parte da Genova e si finisce a Durazzo, un viaggio di sola andata, diventando italiani e cantautori, ricordando le proprie origini di terra e quelle di mare. Ledi seduce il nuovo orecchio per le sue melodie accattivanti e gratifica il saggio intenditore per quell'uso assai poetico delle parole e delle sue sfumature. Vero *bohemien* di emozioni. Si intitola ***Cose da difendere*** ed è così che Ledi arriva, conquista e poi resta.

POP/ROCK

La canzone d'autore poi diventa Rock. Ovviamente si inchina al padre Pop, sommo imperatore delle modulazioni armoniche. Ovviamente ma sempre con estrema cura della propria personalità. Il cocktail che ne esce porta la firma di Manuel Rinaldi e, manco a dirlo, non chiede permesso. Entra, si accomoda, arreda e se vogliamo si lamenta anche. Il suo nuovo disco ***Faccio quello che mi pare*** è un grintosissimo omaggio al pop/rock italiano; un album di inediti che sfogliano la società e la condannano senza passare per il via. Pregi e difetti di chi restituisce tanto altro oltre la buccia.

ELETTRONICA

Il tutto si trasforma raggiungendo il confine ultimo che divide il possibile dal pensato. Ciò che è ovviamente ottenibile dalle proprie mani si traduce in suono e poi lo si lascia libero di esprimersi e di divenire. Elettronica, gusto e psichedelia. I Torakiki, trio electrowave bolognese, sfornano un nuovo lavoro di 7 inediti creati e sviscerati nel tempo, da prove notturne e combinazioni grammaticali del caso. Sono esperimenti, sono sensazioni, sono momenti di vita vissuta e immaginata. Niente altro dietro le piccole *suite* strumentali dei Torakiki. Solo follia digitale lasciando agli avventori un appiglio fragile di normalità.

ILENIA VOLPE

Il mondo al contrario

di Gianluca Grasselli

Il mondo al contrario è il nuovo album di Ilenia Volpe e rappresenta un mondo che mostra sempre il suo opposto, dove la bellezza è maledetta e l'amore un terrorista armato di esplosivo, pronto a farsi saltare in aria. La forza è nelle immagini evocate dalla musica; "Maledetta bellezza" è una ballata delicata, un'intima confessione di un dolore profondo.

"L'esercito delle formiche", è una marcia di vittoria dominata dalle distorsioni e dalla voce che si fa un grido. Nella strumentale ***"Le stelle cadono e tu non le raccogli"***, la forza visionaria della musica assume una sua palpabile consistenza; in un attimo ci ritroviamo seduti sotto la volta di un cielo buio, privo di stelle perché cascate sul prato sotto i nostri piedi, come un'inedita primavera di un mondo parallelo.

Ilenia Volpe con quest'ultimo lavoro ha dimostrato di usare con maestria le sue doti compositive impeccabili, tra la ricercatezza nella composizione musicale originale e la visione d'insieme, senza dimenticare la sfrontatezza, il colpo di getto e il cambio di rotta improvviso che sono del rock la sua naturale quintessenza.

LIBRI IN TOUR

SOTTO LE CIGLIA CHISSÀ

di Fabrizio De Andrè // Mondadori

Questo non è il miglior libro per avvicinarsi a **Fabrizio De Andrè**. Si tratta piuttosto di una raccolta di pensieri che lui stesso annotava su "quaderni, fogli sparsi, agende" e quant'altro. Un volume da consultare per i tanti, altrimenti non se ne spiegherebbe la pubblicazione, amanti dell'artista De Andrè, uno dei cantautori italiani più rilevanti. "Vorrei diventare l'uomo che l'artista non ha mai lasciato crescere", "Per quanto c'è di poesia nelle nostre canzoni assolviamo al compito che è però dei poeti, che purtroppo nessuno legge più", "Un anno in discoteca a disimparare la vita" sono solo alcuni dei liberi pensieri contenuti nelle oltre 230 pagine. In alcuni casi sono anche stati scannerizzati i fogli con la grafia di De Andrè. Ma francamente si tratta di un'opera di cui non si sentiva particolare bisogno. Un compendio alla grandezza di questo artista che ha saputo essere uomo pieno di pregi e difetti, come tanti, ma con una profondità d'animo e di pensiero che lo contraddistingue ancora, ad oltre 15 anni dalla morte. "E poi a un tratto l'amore scoppiò dappertutto".

MARTA SUI TUBI
LoStileOstile

di Francesca Ceccarelli

Avere talento, creatività e decisione: è questo *LoStileOstile*, l'ultimo album dei Marta Sui Tubi, che tornano sulla scena con tredici tracce senza altra scelta che un ascolto tutto d'un fiato.

La voce tagliente di Gulino accarezza il ritmo delle canzoni, tutte diverse, tutte un piccolo scrigno da scoprire passo dopo passo. Dal rock puro di *"Amico pazzo"* a *"+D1H (Più di un'ora)"*, canzone che richiama quasi un metronomo impazzito. Si tratta di un album eterogeneo nello stile e negli intenti, dove la voce e il suono si ricompongono e si spezzano di continuo. *"Domani sarà tardi. Lo sai che quando è presto non lo è mai"* (*"Con un sì"*): c'è spazio anche per l'amore e i sentimenti con questa traccia più pacata che smorza un po' l'energia, quasi rabbiosa, di una band che ha tanto da dire e lo vuole gridare al mondo.

Non manca la traccia punk come *"La calligrafia di Pietro"* o quella dell'invettiva personale (*"Da dannato"*). I Marta Sui Tubi vanno dritti per la loro strada e per chi non avesse la cura di ascoltarli c'è il rischio di *"vaffa"*: soluzione da ritornello come per la vita.

E-ROY
Belli, giovani e disperati

di Alessandra Pompa

Belli, giovani e disperati può essere ascoltato come manifesto di una generazione che soffre di precariato, anche emotivo. Nel disco c'è tutto quello che vi serve per identificarvi al meglio: relazioni complicate, storie di sesso, lavoro precario; senza dimenticare le notti fatte di alcool e droga.

In questo progetto di rock adrenalinico (come lo ha definito lo stesso Mario Caporello - compositore, cantante e chitarrista della band), il messaggio disincantato si esprime benissimo attraverso la cura dei testi. La melodia e le parole si fondono perfettamente, grazie all'influenza di diverse sonorità, dall'indie-rock al grunge, al brit pop.

L'uscita del disco è accompagnata dal singolo *"Punto zero"*. Il brano, caratterizzato da un ritmo più che orecchiabile, molto folk, e che vi farà battere il piedino, racconta una storia vecchia come il mondo: una relazione in bilico tra sesso e amore, che rimane però bloccata in un misterioso "punto zero".

Il nuovo lavoro di E-Roy è ideale per chi sta vivendo la sua crisi dei trent'anni, ma non vuole rinunciare a viversela con un buon sound di sottofondo.

IL GEOMETRA MANGONI
L'anticiclone delle Azzorre

di Matteo Rotondi

Un debutto solista per Maurizio Mangoni, in arte Il Geometra Mangoni, con il botto. Saranno i temi trattati, saranno le influenze nordiche nello stile, un po' pop, un po' elettronico.

L'anticiclone delle Azzorre è un album davvero incredibile, difficile ma immediato, viscerale e pensato. Un disco che sembra trasportarti là dove le perturbazioni sono in uno stato di calma apparente, dove l'alta pressione è costante e dove il tempo si ferma in un istante. Un disco tecnicamente molto interessante e completo, i cui testi esortano l'ascoltatore a uscire dalla sua tana, a guardare il mondo e dentro se stessi cercando di cogliere sempre il meglio da tutto, portando il bel tempo nella vita.

Questo album fa emergere chiaramente la maturità musicale de Il Geometra Mangoni, la stessa che lo ha portato a vincere l'1MNEXT 2016, complici collaborazioni ed esperienze importanti che hanno già visto Maurizio protagonista nel panorama indipendente con altri progetti. Le previsioni per il futuro de Il Geometra Mangoni sono un cielo sereno e alta pressione portati da *L'Anticiclone delle Azzorre*.

A CURA DI FRANCESCO BOMMARTINI

LA VERSIONE DI C.
di Cristiano De Andrè, con Giuseppe Cristaldi // Mondadori

Ammetto che, appena saputo che **Cristiano De Andrè** aveva scritto la "sua versione", ho avuto un sussulto. Probabilmente si trattava di un pregiudizio, dovuto alla pesantezza del cognome che porta e al mio amore sconfinato per l'opera del padre. Ma c'è un "ma": questo libro è scritto davvero bene. Un plauso quindi a Cristiano che, aiutato da **Giuseppe Cristaldi**, è riuscito a sviscerare questioni anche piuttosto delicate con un linguaggio adeguato, rispettoso, persino poetico in taluni casi. Perché parlare della sua vita, movimentata e senza dubbio interessante, non dev'essere facile. Farlo poi, come spesso avviene nel corso del libro, di quella del padre Fabrizio ancor di più. Le pagine traboccano di aneddoti interessanti, visti con occhi e coscienze nuove. Chiedo quindi umilmente scusa: mi aspettavo un *marchettone* ma ho fatto cilecca. Cristiano porta sulle spalle un cognome pesante ma alla prova dei fatti, tanto da musicista quanto da narratore, vince. Innanzitutto perché la sua vita la vive, e questo aspetto traspare dalle generose pagine che ogni appassionato di De Andrè, anche e non solo senior, dovrebbe leggere.

SLAP GURU
Cosmic Hill

di Francesco Bommartini

Stupisce questo lungo Ep della band italo/spagnola Slap Guru. Il gruppo, caldeggiato dall'etichetta veronese Andromeda Relix, sa il fatto suo. Sonorità psichedeliche s'incastrano con l'attitudine rock che contraddistingue la storia dei singoli membri. Uno di questi è Willy, chitarrista veronese che qui diventa anche frontman. Sembra di muoversi in un deserto sotto l'effetto di qualche sostanza ricreativa non troppo stordente, semmai inebriante. Ma il surplus vero sono le canzoni. Strutturate bene, compite, non eccessivamente lunghe.

Niente male per un gruppo che è insieme solo dal 2015. Ed è proprio in quest'ottica che escono dirompenti le capacità dei singoli. Di sicuro non è musica per giovani, o almeno non per la maggior parte di loro. Gli Slap Guru si rivolgono più a chi ha qualche anno sulle spalle e sa cosa vuol dire pogare tra le prima fila e rotolare nel fango, senza cellulari tra le scatole. Una sensazione liberatoria che ha pochi eguali nel 2016. Un disco decisamente riuscito, che fa venire l'acquolina in bocca per il primo vero lavoro sulla lunga distanza.

TITOR
L'ultimo

di Davide Cuccurugnani

Ci sono vecchi schemi duri a morire; sta alla singola band dare l'idea di una minestra riscaldata o risvegliare in noi quella foga adolescenziale che ci vergogniamo di tirare fuori. I Titor con *L'ultimo* entrano con tanto di cappello nella seconda categoria riproponendoci un punk rock di fine anni Novanta decisamente molto gustoso.

Innanzitutto l'intero album è un muro di suono che non fa sconti a nessuno: stiamo evidentemente parlando di gente che la musica la sa fare e sa come far muovere la testa. Il sound e i testi si rifanno molto a quell'hardcore di fine anni '90 ed inizio nuovo secolo; i testi invece seguono un percorso di introspezione e di critica nei confronti della scena musicale italiana di oggi e del secolo scorso.

Importante la presenza di numerosi artisti undergound torinesi, che lasciano tracce del loro passaggio in diversi brani Seppure dopo un approfondito ascolto si noti una certa ripetitività di forma e anche qualche ingenuità nei testi, è veramente difficile stancarsi di un lavoro così fluido e intenso, e un nuovo ascolto sarà sempre apprezzato.

LO ZOO DI BERLINO
Rizoma-Elements

di Luca Secondino

Esordio con un album totale, seppur solo strumentale, suddiviso in due lati come non accadeva dai tempi del vinile e della musicassetta. Prima c'era stato soltanto l'Ep *Rizoma-Prerelease*, e ora ci sono otto tracce non brevissime che si muovono tra il post-rock più sontuoso e psichedelico e i suoi risvolti più sperimentali.

Dalle dissonanze ai tempi dispari, dalle melodie alle sonorità, *Rizoma-Elements* è un disco che non si ferma davanti ai limiti del foglio o dell'ascolto ed esplora tutte le strade espressive a disposizione di una band. Tra i brani più riusciti bisogna contare *"Biorchino"*, post rock da atmosfere cinematografiche, la melodiosa *"Rhd"*, e *"L'internazionale"* che ha il gusto di un tuffo nella tradizione del progressive italiano più festoso.

Lo Zoo di Berlino dimostrano di essere a proprio agio anche senza parole, ma con tempi dispari e sonorità spesso acide come nella stremante *"Laogai"*.

Questo album offre tanta qualità iniziando dalla doppia copertina realizzata appositamente da Dario Fo, ma anche il contenuto non è da meno.

QUARZOMADERA

Apologia del calore

È un piacevole ritorno quello dei Quarzomadera, con il loro quarto album *Apologia del calore*. Disco che chiude il cerchio di quattro episodi dedicati agli elementi in natura, *Cardio & Psiche (acqua)*, *Orbite (aria)*, *L'impatto (terra)* e quest'ultimo ad incarnare il fuoco.

Il duo lombardo composto da Davide Sar (voce, chitarra, basso e tastiere programmate) e Tony Centorrino (batteria e percussioni) dimostra che l'energia e l'ispirazione non sono andate svanendo negli anni, regalandoci un'opera energica e convincente, basata su testi profondi e arricchita con un'alternative rock di deriva *stoner*. La prima traccia *"Nel nucleo"*, primo singolo estratto, è un perfetto biglietto da visita: liriche incisive e chitarre graffianti, condite con l'elettronica minimale di tastiere dai richiami seventies.
Le tematiche sociali si fanno più evidenti e velenose ne *"Il gregge"* (*"Più sei in luce e più il gregge ti segue, se alzi la voce poi il gregge ti segue"*) dove si fanno ancor più evidenti le reminiscenze della felice epoca italiana del rock progressivo e psichedelico. Influenza che non è certo nascosta ma resa vanto e felice tributo con *"Amico di ieri"*, riuscita cover de Le Orme. Il suono prosegue piuttosto compatto e coerente per quasi tutto il disco, per poi virare piacevolmente nell'atmosfera più distesa di *"Leggimi nel pensiero"*. In attesa chissà, di un famigerato "quinto elemento"...

Matteo Rotondi

ANUDO

a cura di Francesco Pepe

In un panorama come quello della musica italiana, che forse troppo spesso sentiamo definito come "morto" o "obsoleto", incapace di mettersi in gioco e di essere vario in forma e contenuto, in realtà c'è molta più vita di quello che "benpensanti" e "critici musicali" ci vogliono far credere.
Ci sono gruppi che ancora oggi, nel 2016, amano sperimentare, creare, provando a superare le barriere canoniche che il mercato sembra imporre severo sulla possibilità di fare musica qui nel Bel Paese.
La musica elettronica ad esempio: è vero che oramai la maggior parte delle produzioni dei più diversi generi musicali attinge a sintetizzatori, campionatori, drum machine e compagnia, ma come vive e manifesta la sua arte un gruppo che decide di fare della musica elettronica il suo stile di comunicazione?
L'abbiamo chiesto agli **Anudo**, band italiana composta da tre producer che si stanno guadagnando giorno dopo giorno, concerto su concerto, il favore di pubblico e critica, soprattutto dopo l'uscita del loro primo album ***Zeen***.

«L'idea della band è nata da una telefonata che ho fatto a Daniele (Sciolla, voce, percussioni e synth) e a Giacomo (Oro, voce, electronics, chitarra)» ci ha raccontato Federico (Chiapello, voce, electronics, basso).*«Avevamo già collaborato in alcuni progetti, e quindi abbiamo deciso di creare una band. Ci siamo incontrati per la prima volta tutti e tre insieme nello studio di Giacomo, ognuno aveva portato strumenti piuttosto casuali, e non sapevamo bene cosa sarebbe uscito fuori alla fine dell'incontro».*

Forse all'inizio non sapevano bene cosa avrebbero prodotto insieme, ma oggi hanno le idee ben chiare, e lo stanno dimostrando al pubblico e agli appassionati italiani ed europei.

«L'idea del gruppo è nata mentre stavo partecipando alla Biennale MArteLive come artista solista» dice Daniele *«e proprio tra una serata e l'altra ho deciso di inserire come partecipanti anche Giacomo e Federico. Sono state le nostre prime esibizioni come Anudo, ed è andata piuttosto bene visto che siamo riusciti a vincere la rassegna».*

Grazie alla vittoria alla Biennale MArteLive, e al conseguente premio consistente in una produzione discografica, gli **Anudo,** dopo aver allestito un recording studio in una cascina sulle Alpi piemontesi, hanno dato il via alle riprese per il loro primo *full-lenght*, composto da dieci tracce che spaziano in tutti quanti i sottogeneri possibili della musica elettronica.

«Non vogliamo focalizzarci su un genere solo, ma esplorare un po' tutte le possibilità che la musica elettronica propone, cercando di essere il più aperti possibile a nuove idee e contaminazioni».

Il disco in seguito è stato masterizzato da **John Davis**, celebre sound engineer, presso i Metropolis Studio di Londra.

«È un album molto eterogeneo, dove abbiamo messo suoni campionati ed elettronici insieme a pianoforti, chitarre, percussioni ed altri strumenti analogici».

Sono un gruppo internazionale per definizione, e hanno esperienze di concerti nelle più grandi capitali europee, durante i quali hanno registrato ed ideato alcuni dei passaggi chiave dell'album, del quale i primi due singoli estratti (***"Just"*** e ***"Fools"***) hanno già fatto molto parlare.

«Non credo che ci sia molta differenza tra l'Italia e il resto d'Europa a livello di musica elettronica, non siamo rimasti indietro, abbiamo grandi festival che la gente ha cominciato a conoscere e che frequenta piuttosto assiduamente. Il pubblico è lo stesso e ci ha accolto sempre molto calorosamente per fortuna. Forse la differenza più grande sta nei club, in termini di attrezzatura e possibilità economica degli stessi, questo è certamente ciò in cui ancora non eccelliamo rispetto ad alcune altre realtà europee».

SIAE VS. SOUNDREEF: CONSAPEVOLI DEI NOSTRI DIRITTI

a cura di Kento

Mentre scrivo, la notizia del momento è il passaggio di **Fedez** e **Gigi D'Alessio** a **Soundreef**, e penso proprio che se ne parlerà ancora nel momento in cui leggerete le mie parole.
Anch'io, dopo essermi fatto un paio di conti - non solo dal punto di vista economico - ho deciso in questi giorni di abbandonare le braccia di mamma (...) **SIAE** per affidare all'azienda di **Davide D'Atri** la gestione dei miei diritti come autore.

Non sono mai stato un fautore del libero mercato, e non comincio certo ad esserlo adesso. Vorrei che la musica e la cultura in generale fosse messa – sì, dal legislatore, ma soprattutto dall'opinione pubblica – al riparo delle logiche economiche e trattata per l'immenso valore sociale che ha (o, almeno, che potrebbe avere). Il fatto è che la **SIAE**, dal mio punto di vista di autore indipendente, è oggi difficilmente difendibile. Dalla prospettiva biecamente economica, mi paga poco, mi paga tardi e non mi fornisce delle rendicontazioni umanamente comprensibili. Dalla prospettiva della rappresentanza e del peso, anche politico, che mi dovrebbe garantire, l'odioso sistema del "voto per censo" mi rende pressoché impotente dal punto di vista decisionale nei confronti di un minuscolo numero di autori ed editori mostruosamente ricchi ed influenti. Si sono moltiplicati, nelle ultime settimane, gli appelli a "non buttare il bambino insieme all'acqua sporca", ma purtroppo la sensazione è che siano stati loro stessi a buttare il bambino, un pezzettino per volta, negli ultimi 130 anni e passa.

Ma sul serio, non voglio continuare a sparare sulla Croce Rossa: tutti abbiamo almeno un amico o un'amica che suona/compone/scrive: chiedetegli cosa pensa della SIAE. Penso di poter presumere che, nella maggior parte dei casi, non riceverete una risposta positiva. **Adriano Bono**, una voce che chi ascolta reggae conosce bene, ha appena presentato addirittura un esposto all'Antitrust, in cui contesta alla società di Viale della Letteratura un "abuso di posizione dominante" simile a quella per cui, qualche anno fa, Microsoft fu sanzionata a livello europeo. Dall'altro lato, Soundreef, saggiamente, fa il suo punto di forza del sistema analitico accessibile online: se faccio un concerto mi spetta la mia percentuale sui diritti (il 75%); entro una settimana ricevo il resoconto e ogni tre mesi vengo pagato. Semplice.

Ora, Soundreef basterà a salvare la musica italiana? Sicuramente no, ma l'emergere di queste nuove realtà è una boccata d'aria fresca. Composta in buona parte anche da musicisti ed ex musicisti, l'azienda sa bene che non conta solo l'aspetto tecnico/giuridico, ma anche il fatto che l'associato possa sapere che a seguirlo ci sono esseri umani che condividono le sue passioni e le sue esperienze, e non solo burocrati che lo vedono come una cifra minuscola in fondo a tante altre.
Più in generale, mi piacerebbe che anche i ragazzi che cominciano a fare musica adesso si interessassero dei propri diritti come autori, senza vederli come un argomento dedicato solo ai "grandi", in senso reale e figurato. Permettetemi di rivolgermi in particolare ai miei giovani colleghi rapper: visto che, per definizione, siamo quelli che "dicono delle cose" tenendo un microfono in mano, dovremmo a maggior ragione essere informati su quello che ci riguarda. Nel momento in cui cominciamo a fare dischi e concerti, cominciamo a generare profitti: è vero, possono anche essere minimi nel caso degli artisti più underground o agli esordi, ma non è quello il punto. **Un autore consapevole è un autore più forte, libero e autorevole, e vorrei che dalle nostre parti ce ne fossero sempre di più.**

CHI È KENTO

*Kento è considerato uno dei rapper più maturi e concreti della scena nazionale. Si è esibito in ogni angolo d'Italia ed all'estero e ha collaborato con decine di artisti noti ed emergenti, ma soprattutto ha raccolto intorno a sé il consenso di un pubblico vasto ed eterogeneo. Da sempre in prima linea nella lotta alla 'ndrangheta, il suo album con il collettivo Kalafro intitolato "**Resistenza Sonora**" (2011) è passato alla storia come il primo disco "prodotto dalla mafia", appunto perché finanziato con i proventi dei beni sequestrati ai boss.*
Nel 2014 si è recato in Palestina nell'ambito di Hip Hop Smash The Wall, progetto di collaborazione militante con artisti della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. In questa occasione, ha inaugurato il proprio seguitissimo blog sulle pagine del Fatto Quotidiano, dove continua a scrivere di musica, cultura, attualità e politica.
*Nel frattempo, ha iniziato un lavoro di ricerca sul rapporto tra rap e poesia, che al momento lo vede impegnato come membro del consiglio direttivo della LIPS – Lega Italiana Poetry Slam. L'ultimo album di Kento si intitola "**Radici**", ed è interamente suonato dai Voodoo Brothers, una vera e propria all-star band alla riscoperta della musica afroamericana a partire dal delta blues degli Anni '20 fino ai giorni nostri. "**Radici**" si è aggiudicato il **Premio Cultura Contro le Mafie**, ed è stato indicato dalle più importanti testate di settore come uno degli album più belli dell'anno sia nell'ambito Hip-Hop che in quello blues.*

LA SFIDA AL MONOPOLIO SIAE

Patamu annuncia il servizio di intermediazione dall'Italia

*La direttiva europea per la liberalizzazione del diritto d'autore non è stata ancora attuata dal nostro Paese, così Patamu, startup con all'attivo già 10.000 artisti iscritti e 25.000 opere depositate e che fino ad ora ha offerto ai suoi artisti i servizi di protezione dal plagio delle opere, di assistenza legale sulle tematiche del diritto d'autore e di autoriscossione del diritto d'autore, annuncia di avere attivato **PATAMU LIVE 2.0**, il servizio che riscuote e redistribuisce agli artisti le royalties per gli eventi dal vivo, senza passare per la SIAE.*
Una forzatura delle regolamentazioni attualmente in vigore in Italia, ma in linea con le direttive europee, che farà sicuramente discutere.
La sfida al monopolio SIAE è quanto mai aperta.
Per saperne di più www.patamu.com.

SPAGHETTI UNPLUGGED, IL SALOON ROMANO DELLA CANZONE

__Davide Dose__ è nato a Roma nel 1986. Prima chitarrista classico, diventa poi organizzatore di eventi a Roma ed è tra i fondatori di __"Spaghetti Unplugged"__, serata settimanale di stanza al Marmo open mic e che ha visto nel corso dei mesi avere sempre più pubblico e sempre più ospiti di rilievo. Fino alla serata di __Spaghetti Decathlon__ al Quirinetta, con circa trenta artisti sul palco e qualche migliaio di persone partecipanti.

Come è nato Spaghetti Unplugged?
Insieme ad Antonio Rossi, un ragazzo conosciuto al conservatorio. Lui era tornato da un anno a Londra, dove c'era questa rete di open mic molto diffusa, così abbiamo pensato di organizzare qualcosa a Roma. Vivevo a Tiburtina davanti un locale carino, il Soul Kitchen, e lì nacque "Serenate acustiche", una bella esperienza che in quattro mesi è cresciuta tanto, al punto che abbiamo deciso di dargli una struttura e abbiamo scelto il nome Spaghetti Unplugged, come simbolo delle cose italiane fatte per bene, mantenendo sempre il tema dell'acustico. Al Soul Kitchen abbiamo portato Kutso, Francesco Forni e Ilaria Graziani, Emilio Stella e tanti altri. Purtroppo poi il locale fu venduto e dopo un anno di organizzazione eventi ricominciammo a San Lorenzo, a Officine San Lorenzo prima e al Marmo poi. Al Marmo siamo esplosi insieme, ci siamo aiutati a vicenda: sono nati nell'ottobre del 2014, mentre a febbraio Officine chiudeva; ci siamo ritrovati con questa serata di successo e una programmazione organizzata, Marmo era in lancio e dovevano capire che taglio dare.
È partito tutto dalla Festa di Carnevale di Spaghetti, poi gli ospiti sono cresciuti, c'era un bel clima, chiunque poteva suonare e arrivavano artisti anche di fama.

Come definiresti Spaghetti?
Spaghetti si autodefinisce "Il saloon romano della canzone". Dico spesso che è un allenamento al relativismo, per superare le segmentazioni dei vari generi. Esistono tanti giri, ma tutto è accomunato dalla forma canzone, musica e parole. Spaghetti doveva essere il luogo dove questi elementi potessero ritrovarsi ma con un clima di festa. Per questo il "saloon": è una specie di falò in spiaggia ma dentro un locale, una suonata in salotto ma pubblica.

Torniamo al 2014-15, quando i locali romani hanno subito un colpo duro. Avete riempito in un certo senso uno spazio che andava a mancare?
Da due tre anni vedo un fermento incredibile a Roma: c'è un caos totale, non è governata, non c'è strategia culturale o politica, ma questa libertà crea molto movimento. Il Circolo degli Artisti era una istituzione musicale importante, c'era l'esigenza di un punto di riferimento, serviva riempire quello spazio. Magari siamo riusciti a fare un punto di riferimento di questo movimento, nella scena cantautorale o indie, dove Roma riesce a dire la sua. I cenacoli e i salotti aiutano a creare una scena e a fare network tra artisti.

Uno dei punti di forza della serata, è che oltre i gruppi forti ci sono un sacco di ragazzi che hanno trovato nel format una via di espressione. Avete creato ad esempio la Cantera, di che si tratta?
Voglio che Spaghetti sia una palestra per i super emergenti, forse è perché son mancati a me i punti di riferimento dove potermi esprimere. Pensa che forza per chi inizia, vedere, suonare e parlare con il suo idolo! La Cantera è una serata che facciamo una volta al mese al Cantine Blues: suonano solo giovani, under 25 senza un disco, che ci piacciono e pensiamo merite-

voli. Li obblighiamo a fare un pezzo insieme, per lo spirito di collaborazione e crescere insieme. Vorrei far registrare un brano a tutti e fare un disco compilation dei nuovi cantautori del domani, col marchio Spaghetti, per aiutarli un po' a uscire: lo presenteremo a luglio nella festa finale di Spaghetti, sarà una cosa carina che darà spazio e visibilità agli emergenti.

Dicci qualcosa dei ragazzi dello staff!

Lo staff di Spaghetti è composto da Gianmarco Dottori, cantautore di lungo corso, all'inizio come semplice utente, poi abbiamo costruito insieme il tutto. C'è Nicola D'Amati, il superfonico, che con Officine Zero ci supporta per la parte tecnica e logistica. C'è Ludovica, la nostra donna che segue la parte logistica e poi l'instancabile Andrea Cannizaro, colonna portante di tutto, senza di lui non faccio più niente! Ci sono poi Giovanni Romano e Giulio Falla: li chiamai perché erano matti e avevano voglia di fare, e avevano i collegamenti con l'indie romano. Una bellissima collaborazione è con Valentina Correani: c'è poco da dire, parla la sua storia professionale per lei; mi ha stupito la passione con cui ci si è buttata e stiamo pensando ai possibili sviluppi futuri della collaborazione. Cito anche il mio fratellino Valerio Dose, fotografo, perché racconta la serata e l'energia che c'è.

Da una serata open mic fino alla festa di Spaghetti Decathlon, con alcuni dei grandi nomi del panorama italiano indipendente e un gran successo di pubblico.

Abbiamo fatto una bellissima collaborazione con la serata "Decathlon" di stanza al Le Mura: con Diego De Gregorio, organizzatore, volevamo lasciare il segno, unire le forze per organizzarci meglio. La data scelta, al Quirinetta, è stata il 25 marzo, il venerdì santo. Abbiamo deciso di fare una cosa molto inclusiva, portando i progetti più rappresentativi, dai più grandi ai più emergenti, senza elitè ma aperti, aggiungendo anche un ospite "straniero", non della scena romana, cioè Lodo Guenzi de lo Stato Sociale. È stata una festa, ma anche con momenti molto intensi, davvero faticoso e forse con troppi artisti, ma ci siamo buttati su questa cosa ed è andata bene.

A Roma manca un po' di coraggio. Fare una serata del genere è di fatto "alzare l'asticella". Si dice che il pubblico sia pigro, che non si muoveva né faceva le cose. Come la vedi?

Sento dire da sempre che "la gente non va ai concerti" e io vengo pure dalla musica classica, immaginati. In realtà il problema era l'offerta, chi suonava aveva poco da dire o non era all'altezza. Io credo che a Roma il pubblico ci sia, e con una varietà incredibile. Ha bisogno di qualcosa che lo stuzzichi; se deve soffrire e annoiarsi, se musicalmente deve essere una cosa triste e seria, il pubblico si allontana Forse non si creano contesti interessanti o nuovi: devi avere delle cose da dire, e in una città come Roma non hai difficoltà per proporle. Roma non è una città, è una nazione. Ha una bella energia, ci sono tanti gruppi interessanti, c'è una attenzione nuova verso una scena che si sta trasformando: il pubblico c'è e bisogna saperselo conquistare.

C'è qualche artista particolare che ti ha colpito nelle serate che avete organizzato? Sia tra i più emergenti che tra i più affermati.

Ogni settimana scegliamo uno dei gruppi o artisti della parte open mic della serata che ci ha stupito di più e lo rendiamo la "Sorpresa della settimana" sulla nostra pagina Facebook. Degli artisti maggiori mi ha stupito Riccardo Sinigallia, che è venuto ad inaugurare la stagione, con il suo charme unico. Poi sicuramente Giancane o i Joe Victor, che hanno fatto set pazzeschi. Invece tra gli esordienti totali c'è Lorenzo Lepore, cantautore appena diciottenne molto in gamba. Poi ancora Marat, cioè Marta Lucchesini, La Scala Shepard, Charlotte Cardinale, i Lilac Will e tanti altri ancora che scordo.. Ci sono un sacco di energie che stanno uscendo e ci fa piacere se anche un po' li abbiamo aiutati ad emergere.

Progetti futuri? E come vedi Spaghetti tra cinque anni?

Ci penso spesso, ho 30 anni ormai e incomincio a non esser più così giovane. È diventata una cosa grande e ha del potenziale. Chiuderemo la stagione a Marmo e a luglio faremo una festa conclusiva, poi ci riposiamo. Spaghetti Unplugged non so cosa diventerà, mi piacerebbe avere collegamenti con le radio e le riviste. C'è una idea di utilizzare anche il video e può diventare un qualcosa di diverso. Tra cinque anni mi piacerebbe che fosse ancora in piedi, magari non la seguirò più io, ma mi piacerebbe trovare degli "eredi" organizzatori per portarla avanti. Vorrei che Spaghetti possa creare un bel network e che la gente possa ritrovarsi per generare cose interessanti senza perdersi per strada. Così, Spaghetti Unplugged diventa un progetto ambizioso e vediamo se piano piano riusciamo a metterlo in piedi, nel frattempo ci divertiamo ed è sempre questo lo spirito, quando ci annoieremo o verranno altri a farla faremo qualcos'altro, sempre nel tentativo di raccontare la canzone a Roma.

-Le foto sono di Silvano Ti per Spaghetti Unplugged-

I NUOVI RE DI ROMA
LA SCENA ROMANA BRUCIA

A cura di Riccardo De Stefano
Foto a cura di Danilo D'Auria

Erano anni che non si trovava un tale fermento, un tale caos nella Capitale. La metropoli racchiusa dentro il GRA è riuscita finalmente a tirare fuori quello che tutti volevano fare, ma nessuno sapeva come: una scena musicale. La famigerata, discussa, tribolata, amata e odiata ***#scenaromana****, già hashtag di riferimento e* ***trending topic*** *di ogni buona pagina facebook o profilo twitter.*

La Santa Trinità non ha bisogno di presentazioni: il Padre ***Niccolò Contessa*** *con i suoi* ***Cani****, esploso in illo tempore come (stavolta davvero) next big thing dell'underground romano e ora affermato autore italiano; il Figlio* ***Calcutta****, voce del Verbo hype, che se non ha inventato nulla ha perlomeno avuto il merito di aver fuso l'indie col mainstream; e infine, oltre le porte del Paradiso, lo Spirito Santo dei* ***Thegiornalisti*** *e il loro pop ipermelodico e nostalgico che promette a breve di invadere ogni spazio radiofonico con un nuovo disco promesso.*
Piacciano o non piacciano, il successo di pubblico (e di una buona fetta di critica) è indiscutibile, e il pubblico – cioè il mercato – è sempre sovrano. Merito loro se appunto Roma torna a far parlare di sé nel mondo della Musica e non solo per i locali che chiudono.

Lo dicevo prima, oggi come non mai ***Roma Brucia****. E forse è proprio il festival eponimo l'emblema di questo Rinascimento indie-pendente: anno dopo anno e ampliando sempre la sede fino a giungere sul palco di* ***Villa Ada****, la rassegna ha proposto solo ed esclusivamente artisti capitolini, andando ad alimentare un movimento interno alla città che rapidamente ha avuto la forza e la credibilità per uscire fuori e conquistare la Penisola. Non stupisce quindi vedere sul palco come headliner dell'8 luglio Calcutta, nato sì a Latina ma romano d'ado(ra)zione.*

Se Milano e il ***Mi Ami*** *dunque raccolgono i frutti più prelibati della scena italiana (con tanti nomi romani – guarda caso – quest'anno), la Roma che Brucia cerca, scopre e serve caldi i migliori talenti di quella bella e difficile città che è Roma, che piano piano – tra* **fanboy** *e* **haters** *– sta scoprendo di avere più di una voce forte per imporsi.*

Copertina con cinque diverse realtà da premiare per talento e pertinacia: Il Muro del Canto (con noi Ludovico Lamarra), Joe Victor (c'è Gabriele Mencacci Amalfitano), Lucio Leoni, Leo Pari, Giancane. Non c'è solo il pop cantautorale a Roma ma un intero microcosmo, che svicola dalle mode e dall'hype. Con in comune solo il luogo di nascita e quell'etichetta che si appiccica ovunque: indie.

Lucio Leoni: *Indie significa underground, e anche lì il pop, quello con le melodie e le immagini più forti, la fa sempre da padrone. Il resto rimane nicchia. Siamo in una fase di incontro: mainstream e indie stanno comunicando. Sintomo che da sopra guardano in giù.*

Leo Pari: *Ci sono artisti che muovono molta gente e farlo a Roma significa che si può fare anche fuori. Qualche anno fa era sparito il sogno del rock 'n' roll: a Roma si è ricreata una scena, è diventata un catalizzatore di un certo tipo di energia.*

Gabriele Mencacci Amalfitano: *Io la chiamerei "situazione" romana, perché scena presuppone una affinità e una coesione stilistica, mentre ora c'è qualcosa di molto diverso nello stesso giro.*

Se musicalmente i cinque artisti hanno poco da spartire, passando dalla romanità totale del Muro agli orizzonti americani dei Joe Victor, li accomuna l'essersi formati in una città che nonostante tutto, riesce a proporre ancora qualcosa.

Leoni: *Due anni fa ti avrei detto che non succedeva nulla a Roma, e ancora non sono convinto che sia il suo momento storico. È successo qualcosa, ma dal basso: chi fa cultura ha messo insieme le energie.*

Ludovico Lamarra: *Roma è in grande decadenza, in ogni settore. Ma c'è sempre un risvolto: quando manca la proposta "istituzionale", la gente si attiva in maniera diversa. Si è creato un movimento spontaneo.*

Se qualcosa sta succedendo, è che il mercato indipendente fa numeri reali: aumenta il pubblico, aumentano i soldi e soprattutto l'attenzione dei mass media. E così le proposte di qualità.

Giancane: *È cambiata la fruizione di ciò che facciamo, come ascoltiamo, e dunque fortunatamente è cambiato anche il pubblico.*

Pari: *I gusti del pubblico non sono indirizzabili: se fai successo significa che fai leva sul pubblico, che tocchi le sue corde emozionali.*

GMA: *Quello che sta succedendo a Roma è positivo, ma bisogna vedere se manterrà questa autenticità. Si può fare: guarda Max Gazzè, è rimasto se stesso nonostante il grande successo.*

E crollato il mercato discografico, cos'altro rimane se non il palco?

Lamarra: *Lo streaming ha costretto i gruppi a confrontarsi con i live, unica fonte di reddito, e lì riconosci la fuffa. Sul palco devi creare un mondo diverso e chi vuole cimentarcisi lo impara con l'esperienza. Funzionano solo le band oneste.*

Pari: *A me fa rosicare il fare un disco ben prodotto, se poi la gente se lo ascolta gratis perché ascoltarlo su YouTube o Spotify non gli dà importanza. Se la musica si pagasse, si darebbe più valore a cosa si ascolta.*

Così, Roma e la sua scena (o "situazione") godonoil momento. Ma cosa resterà di questi anni '10?

Giancane: *Questa scena sparirà e ne arriverà un'altra. È qualcosa di strano, ci troviamo nel mezzo. Ed è bello anche per questo.*

Pari: *Quello che oggi è considerato mainstream sparirà. Sta maturando il pubblico: ci sono realtà fuori dai grandi network che fanno numeri veri.Adesso la musica è legata ancora a una fascia generazionale ristretta. Ma cambierà.*

GMA: *La scena indie può fare il salto di qualità oppure adagiarsi. Abbiamo la possibilità di sperimentare forme nuove. C'è chi farà strade assurde e chi svanirà. È un momento di passaggio, ma anche un momento di passione.*

Per l'intervista video completa collegatevi attraverso il QR code qui sotto.

LEO PARI
Spazio

Ci sono due modi per smettere di avere paura dei fantasmi, e il primo è quello che usa l'investigatore dell'occulto: evocarli apertamente, per poterli ricondurre nel recinto della ragione.
Su *Spazio*, l'ultimo album di Leo Pari, aleggia insistente lo spettro di Lucio Battisti, e minimizzare questa presenza sarebbe un torto verso chi legge, ma soprattutto nei confronti dell'autore. Le linee melodiche, la scelta degli arrangiamenti, la peculiarità della *delivery* vocale (specialmente se confrontate col sound del precedente *Sirèna*), testimoniano la volontà esplicita, e per certi versi coraggiosa, di omaggiare il più importante repertorio della tradizione musicale italiana.
Ma parlare troppo di innovazione si confà molto più a un telefonino che a un prodotto musicale. La musica per certi versi è come la cucina: è facile restare affascinati da un accostamento impossibile, ma è impossibile dire di no a una ricetta classica, se la mano che l'ha preparata è capace.
"I cantautori sono i depuratori della società" spiega Pari nel brano che dedica a se stesso e ai suoi colleghi. La musica è anzitutto emozione, catarsi collettiva: *"come una freccia attraversa il cielo, ti rapisce il cuore"*. L'amore per un grande artista non sarà mai un limite, perché la differenza tra un sentimento sincero e la parodia dello stesso è impossibile da non riconoscere.
Due modi per affrontare i fantasmi, dicevo. Il secondo è quello di Tiziano Sclavi: con i fantasmi bisogna parlare. Per capire cosa vogliono, e se davvero è metterci paura.
Muoversi sulle orme del più amato dei cantautori italiani è pericoloso, perché c'è il rischio concreto di perdersi. Per poterne uscire a testa alta non basta impennare la voce in falsetto, riproporre i synth e i bassi pulsanti degli ultimi lavori con Mogol, o le sequenze elettroniche degli album "bianchi". Non sarebbe bastato nemmeno omaggiare in chiusura del disco il capolavoro *Anima Latina*, oramai un totem per la scena indipendente italiana.
No, l'unico modo possibile era restare "legati alla strofa e alla rima", trattandole con rispetto. Indovinare un *hook* dopo l'altro, allineare melodie orecchiabili eppure mai banali, e di tanto in tanto sorprendere con una variazione semplice e geniale. Tutto quello cioè che ha reso Lucio un gigante, e *Spazio* una raccolta di piccole gemme pop da non farsi scappare.
Quando poi i critici si faranno sotto per rimproverargli l'ardire, allora sarà il momento migliore per citare Battisti, stavolta in modo esplicito.
«Io propongo delle cose. Vi emozionano, vi piacciono, sì o no?»
E credo che la risposta che riceverà non sarà diversa.

Luigi De Stefano

LUCIO LEONI
Lorem ipsum

Il cosiddetto *lorem ipsum* è quel testo, provvisorio, che si inserisce in attesa di altre parole, più chiare, definitive. Quello che chi non si intende di *latinorum* scambia per una lingua vera, che non conosce e non capisce. È un testo strano, misterioso, che non ha un senso e dunque può averne infiniti.

Lorem Ipsum è il primo disco di Lucio Leoni. Ci ha messo tempo, Lucio, per mettere su disco quello che voleva dire, e adesso provate a fermarlo. Un fiume di parole, un coacervo di sillabe una sull'altra che sembrano portarti sulla *"Luna"* (e da lì riesci a vedere le balene?) per poi inchiodarti tra i banchi di una scuola, al suono di una *"Prima campanella"*, quando ancora non conosci bene né male.
È un esordio, di fatto, ma che ha dietro anni di riflessioni, di vita vissuta. Lucio Leoni è un romano che (dice) non sa parlare il romano - ma è *"Na bucìa"* - che vede la sua città con i propri occhi ma i ricordi di qualcun altro. Ha dentro di sé tutta la *verve* poetica e la viva, fervida intelligenza di un ragazzo che nella trentina c'è da un po' e incomincia a guardarsi indietro e a tirare le somme. È scatenato nel discorso generazionale di *"A me mi"*, romanzo-fiume in musica per quelli come noi nati negli '80, troppo giovani per il successo e troppo vecchi per il futuro.
È cresciuto, come e te, con la TV dei cartoni animati e della partita la *"Domenica"*, ché tanto la rivoluzione la facciamo domani.

Teatro canzone, *spoken word*, rap, stornello, infiltrazioni elettriche, pop melodico (più una punta di black metal) e, dietro tutto, l'ombra di una Roma decadente, da fiaba triste, che nella assenza della sua bellezza passata getta ombre sul nostro presente. Ecco il viaggio di Lucio: provare a capire il passato per affrontarlo, questo presente, senza puntare il dito contro nessuno, ma con il sarcasmo di un sorriso. Lorem Ipsum è un viaggio tra i travagli di una generazione che è stata catapultata nel nuovo millennio senza manuale di istruzioni e, al contempo, la personale Odissea di un sognatore cinico, di un caustico romantico, di un giovane adulto. Semplicemente Lucio Leoni.

IL MURO DEL CANTO

Cosa c'è di più romano di Roma stessa?

Intendiamoci, non la Roma da cartolina del Colosseo, "der Cuppolone", venduta a libbre nei film di Hollywood, quella della Grande Bellezza, fraintesa da pubblico e politici. Tantomeno non la Roma del "volemose bene e annamo avanti", la Mamma Roma fascista, clericale e borghese.

Il Muro del Canto incarna la vera anima romana, quella ormai mitica che si avverte nell'aria di qualche isolato bar testaccino o di qualche vicolo trasteverino, lontano dagli americani ubriachi del sabato sera.
Il Muro del Canto è l'emblema di quella Roma sparita, dei **Mastro Titta** e dei **Remo Remotti**, dei **Meo Patacca** e dei **Franco Citti**. Loro, tutti in fila sul palco, nessuno dietro nessuno davanti, sono la vera personificazione di quel sano spirito, serio e goliardico al tempo stesso, profondo e disincantato, che ben descrive chi del Colosseo ne conosce pure le ombre, ma si emoziona ogni volta che lo vede: *"Il Muro del Canto nasce* – dice **Ludovico Lamarra**, bassista della band - *facendoci sane magnate a casa di Eric (Caldironi, chitarrista acustico). Vino rosso e via: i migliori pezzi son nati così"*.

Da lì, è stato un percorso lento, lontano dalle mode del momento, che li ha portati concerto dopo concerto a una lunga fila di sold out, in ambienti assai diversi tra loro, dall'**Atlantico Live** al **Teatro Vascello** di Roma, lanciandoli di fatto come una delle band di punta non solo del panorama romano, ma ormai nazionale.
Meno retorico del *combat folk* della metà degli anni 2000 e troppo personale per aderire appieno alla canzone vernacolare romanesca, il sound della band è un felice connubio di tradizione e potenza, folk e rock che fa del romanesco lingua e manifestazione di un modo di vivere la Città – e quindi il Mondo – lontana da poetismi superflui, da salotto borghese, quanto ben ancorata alla Strada, agli Accattoni, al malessere di una terra, madre desolata vittima dei propri figli. Come dicono nella title track del loro più recente album, ***Fiore de niente***, il terzo, dominato dalla calda, profondissima voce di **Daniele Coccia**: *"Sulla mia strada senza benpenzanti/ me trovo mejo 'nsieme coi pezzenti"*. Si autodefiniscono "complesso di musica popolare", perché dal popolo e del popolo: **Il Muro del Canto** si schiera dalla parte dei perdenti, con i più deboli, contro i soprusi dei potenti – quelli dello "Stato infame", della "polizia carogna e assassina" e delle tante "Suor Maria cor passo militare e l'aria perfida" - che al Popolo pensano solo quando c'è da stritolarli per poi buttarli via.

A contrasto, c'è il racconto di quella umanità quotidiana, domestica e familiare, della "Domenica a pranzo da tu madre" - noi eterni mammoni che non abbiamo intenzione di crescere, ma in fondo va bene così – o il giro al centro commerciale di sabato, nello squallore di una vita vuota, quella triste illusione di "Vivere alla grande", fatta di speranze racchiuse in una vittoria, anzi, una vincita, a cui puntiamo sempre e che non arriva mai. Sono due dei racconti di **Alessandro Pieravanti**, batterista in piedi insieme agli altri: piccoli quadretti di vita che narrano di storie verosimili di tutti noi.

È probabilmente questo il segreto de **Il Muro del Canto**: raccontare storie credibili, sospese nel tempo perché sempre attuali, senza l'incanto del volo pindarico o del sogno ad occhi aperti, con i piedi ben piantati nell'asfalto dell'Urbe, e un sorriso a mezza bocca, che niente e nessuno potrà togliere o rendere completo.
Artisti che dalla strada si sono trovato con merito sui grandi palchi italiani. Ma attenzione a chiamarli così, perché come ci ricorda **Ludovico**: *"noi non ci sentiamo artisti e non ci definiamo tali. Facciamo solo musica come la sappiamo fare"*.
Non c'è più nulla da aggiungere.

GIANCANE

Giancarlo Barbati. Chitarrista, produttore, autore. Lo puoi conoscere come **"Cangiarlo"**, lo puoi conoscere come **"il chitarrista del Muro del Canto"**, oppure come **Giancane**.
Ecco, **Giancane**: chi è, cos'è? Di lui sappiamo sicuramente che cosa non è: non è un cantautore (*di merda*).
Allora forse è l'alter ego sguinzagliato, scatenato, di Giancarlo, quello che non si preoccupa di fare nomi e cognomi di tutto lo schifo che non vuole essere, come nella canzone-manifesto ***"Ciao sono Giancane"***.
Dopo l'EP ***Carne*** e il primo full lenght, ***Una vita al top***, lo *spaghetti country* di **Giancane** – con cassa battente, chitarra twangy e atmosfera da pub irlandese stile Dropkick Murphys – ha finalmente trovato la sua voce, e la sua funzione catartica: è la valvola di sfogo per dire e ridere, con ironia e sarcasmo, di tutto quello che ci circonda e che normalmente facciamo finta di accettare. Così "le persone anziane", quelle ignobili che si vestono nell'abito del rispetto dovuto per nascondere quanto fanno schifo dentro, diventano finalmente i ***"Vecchi di merda"*** che tutti noi abbiamo incontrato – e schifato, siate sinceri – una volta nella vita. E non parliamo neanche di quelli che hanno le ***"Hogan blu"***. Insomma, se gli ***"Fai schifo"***, *'nce mette gnente a dittelo 'n faccia*.

Ma un gioco del genere si muove sempre sul filo del rasoio: una parola di troppo e subito sei additato come "provocatore" o, peggio, "moralista" (*brrr*); dall'altra parte, ti aspetta l'insostenibile leggerezza dell'appellativo "demenziale". Fortuna per lui – e per noi – **Giancane** non è né l'uno, né l'altro: non si pone mai "sopra" qualcuno e non c'è ombra di snobismo nelle sue parole; c'è voglia di ridere ma non di deridere. Insomma, Giancane è un commentatore della strada, un osservatore irriverente che dice quello che spesso vorremmo dire noi e per ipocrisia teniamo dentro, facendo finta di non pensarlo davvero. Quello che vuole dire non te lo sussurra: te lo urla in faccia.

"Io sul palco perdo la ragione, perdo i filtri. Mi viene da dire cose che faccia a faccia probabilmente direi lo stesso, ma con molta fatica. Sul palco mi spoglio. I primi concerti da solo mi cagavo sotto perché non ero abituato a perdere i filtri e ora se non lo faccio mi sento male".

Tutto il lavoro di **Giancane** si muove con una leggerezza spontanea e sincera che non fa dubitare sulla bontà delle sue canzoni e delle sue parole: goliardico, ma non comico; schietto ma mai greve. È lo spirito più disimpegnato e diretto con cui affrontare ***"La vita"***, che sia "di merda" o ***"Una vita al top"***, perché quando la corsa è finita, c'è poco da lamentarsi, e visto che *"Dio sulla Terra non ci cala da un po'"*, niente lacrime per lui: *"non importa sarò morto, esulterò"*.
Più che canzoni, quindi, veri e propri inni, o meglio cori, da cantare insieme, con le mani non sul cuore ma intorno la bocca per farsi sentire ancora meglio. Ed è proprio lui il primo a lasciarsi trascinare dal fomento sul palco, davanti il suo pubblico.

"Che sia il palco di Villa Ada o il bar sperduto a Gorizia devi suonare sempre al massimo, per te stesso in primis. Se io non facessi il concerto dando tutto me stesso non mi sentirei bene io per primo".

I JOE VICTOR SI POSSONO SOLO AMARE

Avevamo già titolato così l'ultimo live report della band – e non ci sono parole più adatte per descriverli. Quando incontro **Gabriele Mencacci Amalfitano**, chitarrista e frontman della band, sorride e mi abbraccia come se fossimo amici da sempre. Gli chiedo come vanno le cose e mi risponde: *"Alla grande! Davvero bene. So che non dovrei dirlo ma è così"*.
I **Joe Victor** sono una sensazione ormai: esplosi dal nulla poco più di un anno fa, il loro album ***Blue Call Pink Riot*** è uno dei migliori esordi della nostra generazione, un concentrato di sano groove americano (qualcuno li definisce *swamp rock*, per dire) e voglia di divertirsi, azzeccando sempre la melodia più efficace. Gli chiedo allora da cosa nasce questo improvviso successo, qual è la storia al principio di tutto.

Io vengo da Roma, dai Parioli, ma ho vissuto molto all'estero e son mancato dalla città per tanti anni. Quello dei Parioli è un quartiere atipico, lo riconosco, non si ascolta tanta musica e di fatto non sapevo che la gente suonasse a Roma. Ho suonato per una vita, oltre dieci anni, in camera da solo col mio migliore amico, Valerio (Rondoni, tastierista della band) prima ancora di provare davvero a fare musica sul serio.

E poi cos'è successo?

Poi in maniera fortuita, il caso ha voluto che andassimo una sera al Le Mura [locale romano di San Lorenzo ndr] e abbiamo trovato un intero giro di gente che conosceva e ascoltava musica. Abbiamo provato a fare delle date, magari anche scegliendo posti sbagliati all'inizio, ci sembrava tutto difficile. Noi facevamo feste, anche "fichette": suonavamo i nostri brani e le persone dicevano che erano carine.

Da lì, **Gabriele**, **Valerio** e gli altri ragazzi della band (**Michele Amoruso** al basso e **Mattia Bocchi** alla batteria) sono riusciti ad approdare praticamente subito al prestigioso palco dello **Sziget Festival** di Bucarest. Poi il **Mi Ami**, il **Roma Brucia** e tantissimi altri palchi ancora, senza sosta.

Noi siamo di fatto una band emergente, suoniamo insieme da relativamente pochissimo. Un anno fa non sapevo cosa significasse fare un tour, o addirittura quale fosse la differenza tra un cavo jack e uno cannon. Abbiamo scoperto tutto tramite i live, suonando dal vivo concerto dopo concerto.

Vedere dal vivo i **Joe Victor** è qualcosa di incredibile. Grinta, passione e una capacità pazzesca di reggere il palco rendono le loro esibizioni veri e propri party alla **Animal House**, con quella carica soul, rhythm 'n' blues nera che li fa sembrare così incredibilmente poco italiani – e nell'accezione più positiva possibile.

Ho conosciuto molte persone che vengono ai nostri concerti perché si divertono e si sfogano. Ho incontrato tanti gruppi e artisti a cui non interessavano i live, ma tutto quello che volevano era che "arrivasse la canzone". E secondo me questo può succedere solo sul palco. All'inizio della nostra avventura Valerio non aveva mai cantato al microfono e ne era intimorito; gli dissi che il palco è l'unico posto dove non devi essere umile, anzi devi avere quell'atteggiamento quasi "blasfemo". Il pubblico in sala è lì per vedere te sul palco e quindi devi dare tutto nella maniera più totale. Ed è quello ciò che affascina le persone di più: vedere qualcuno che oltre aver scritto una canzone te la canta e la interpreta, calandocisi dentro completamente.

Da zero a cento in pochi secondi, grazie a una sana passione per la musica e la voglia di divertire, divertendosi: i **Joe Victor** sono uno dei frutti più prelibati di questa scena romana, un po' perché usciti a sorpresa dal calderone musicale, un po' perché di "romano" hanno davvero poco.

Non vivevo Roma. Non vivevo la Città. Poi mi son reso conto che c'è movimento grande, spontaneo e sincero di persone e ragazzi che suonano, e anche se non ne ho conosciuto la genesi, adesso mi ci ritrovo bene dentro. Sono fortunato di vivere questo momento musicale.

IL FESTIVAL COME RISORSA

di Francesco Galassi

*C'è quel periodo, tra aprile e maggio, in cui capisci come sarà l'*andazzo *dell'estate e, conseguentemente, quali saranno gli artisti top della stagione invernale. È quel periodo in cui la tua bacheca di Facebook viene invasa dalle locandine dei festival e da nomi noti e meno noti del panorama italiano. Io lo trovo molto divertente.*

È chiaro che oggi il festival sia il fulcro del nostro mondo musicale, definisce e certifica ciò che di buono è uscito durante l'inverno e offre un'idea credibile di quella che sarà la stagione successiva. Che siano festival dai grandi nomi o contest estivi, non possono non essere considerati come una grande risorsa per tutto l'ambiente.

Festival come il Reset di Torino, completamente dedicato agli emergenti, o che accostano emergenti a grandi nomi, come il **Meeting del Mare** di Marina di Camerota (SA), fino a **Indiegeno Fest** che porta musica di qualità in location magiche come quella del teatro greco Tindari (ME). O ancora contest di qualità come **Music Week** di Vico Equense (NA) o catalizzatori nelle grandi città, come **Villa Ada** ed **Eutropia** a Roma. Sono una risorsa da sostenere e valorizzare.

Tralasciamo per un attimo discorsi politici legati alle amministrazioni comunali e alle difficoltà che essi incontrano e concentriamoci invece su come valorizzare questo patrimonio.
È stato questo un mio piccolo cruccio, nel momento in cui mi è stato proposto di assumere il ruolo di responsabile organizzativo della **Rete dei Festival**, associazione che dal 2008 stabilisce una connessione tra decine di festival in tutta Italia.
Dopo alcune interessanti chiacchierate con organizzatori di festival aderenti, ho individuato nel termine "circolarità" la parola chiave per l'attività futura della Rete.

Creare connessioni tra le realtà coinvolte attraverso lo scambio e, appunto, la circolarità degli artisti partecipanti può essere un buon punto di partenza per sviluppare un reciproco sostegno, oltre che per promuovere ulteriormente gli artisti.

Due importanti progetti sono stati già avviati in tal senso.

Uno in collaborazione con il **Primo Maggio di Roma**, grazie al quale la **Rete dei Festival** sta organizzando un mini tour estivo per il vincitore del contest **1MNext**, dedicato agli emergenti. Il **Geometra Mangoni** (del quale trovate anche una recensione su questo numero) calcherà i palchi della **Festa della Musica** di Mantova il 18 giugno, del festival **Amnesty Voci per la Libertà** il 14 luglio, del **Varigotti Festival** il 28 luglio, per chiudere poi al **MEI** di Faenza dal 23 al 25 settembre.

L'altro, con il **Super MEI Circus**, prevede la possibilità, per le band emergenti partecipanti ai **Festival della Rete**, di suonare in diverse regioni in uno scambio circolare tra i festival aderenti. Ogni festival aderente mette a disposizione uno slot per ospitare la band di un altro festival, contestualmente il **Super MEI Circus** sceglie una band di quel festival da far suonare in un altro, che a sua volta mette a disposizione uno slot, e così via. In questo modo si avranno sempre band che si spostano e hanno la possibilità di suonare in altri contesti.

Ripartiamo da qui, e da altre iniziative che stanno per nascere, per attivare un sistema forte di sostegno a quelli che sono i motori trainanti dell'ambiente musicale odierno.

TUTTI I NUMERI DEI LIVE.
LUCI E OMBRE DI UN SETTORE FRUSTRATO TRA RIVOLUZIONE E INVOLUZIONE

di Luca Secondino

La musica dal vivo in Italia gode di buona salute? Quello dei live è un settore in crescita? Chi organizza cosa e in che modo? Tra i numerosi e piccoli live e i mega circuiti degli stadi, tracciamo un quadro. In attesa di una Legge sulla musica dal vivo

«È il pubblico che manca, ed è il pubblico che porta avanti il settore». L'esclamazione si leva da **Assomusica**. In effetti, gli artisti in Italia non mancano anche se non sono agevolati in nessun modo né dal mercato discografico né dal circuito dei live né tantomeno dalle istituzioni monolitiche che soltanto ora iniziano a tendere timidamente una mano a chi fa musica.
All'assemblea nazionale di **Assomusica*** del 19 maggio a Roma, c'è chi non si accontenta del semplice resoconto della situazione attuale con numeri alla mano: qualcuno lamenta a toni accesi l'arretratezza della Siae e la confusione attorno al diritto d'autore - un «diritto inalienabile, non bisogna dimenticarlo» - e chi interviene portando l'esempio delle esperienze parallele in altri Paesi europei, da cui ancora dobbiamo imparare. In generale, tutti auspicano a gran voce che l'Italia possa finalmente avere l'agognata Legge sulla musica dal vivo, dopo oltre vent'anni di rimandi e bocciature.

QUANTO
In che condizioni si trova la musica dal vivo in Italia oggi? Dai dati forniti dal **Cerved**, il quadro che emerge non è poi così male, anche se il settore resta classificato nella fascia a bassa redditività. Tralasciando per un attimo la qualità, negli ultimi anni c'è stata una crescita, almeno per quanto riguarda i numeri. Il perimetro di analisi è stato individuato contando un totale di 1.100 imprese impegnate nell'organizzazione e nella produzione di spettacoli musicali in tutto il Paese. Partendo da qui, il giro d'affari calcolato nel 2014 è di **640 milioni di euro**, cresciuto di anno in anno fino ad oggi di circa l'8%. E tra queste 1.100 organizzazioni **soltanto il 10,7% risulta iscritto ad Assomusica**: 118 imprese associate che gestiscono la fetta più grande di denaro, circa 418 milioni di euro ovvero **il 65% dei 640 milioni totali**; mentre le 982 delle imprese non iscritte (l'89,3%), sebbene più numerose, si dividono il 34,7% del giro d'affari nazionale complessivo.

I dati segnano il profondo divario tra il numero di imprese coinvolte e la suddivisione del giro di denaro, come si vede dai **grafici 1** e **2**. E questa disparità è dovuta principalmente alla dimensione più significativa degli associati Assomusica che, nella maggior parte dei casi, sono organizzazioni di spettacoli dal vivo che possono contare su location stabili, appuntamenti annuali prefissati, un target di pubblico fedele e con più risorse, e sono spesso legate agli auditorium e ai grandi concerti.

DOVE
Com'è distribuita l'attività di organizzazione e produzione degli eventi per la musica dal vivo sul territorio nazionale? Prendendo come riferimento un campione di 204

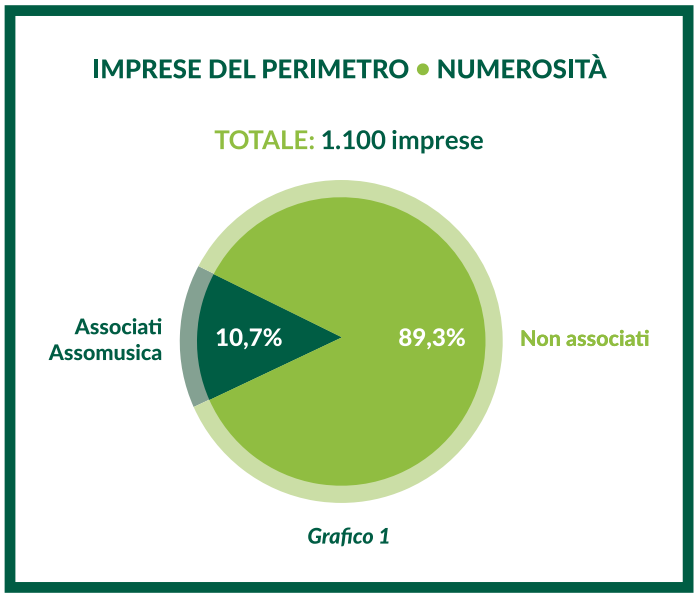


Grafico 1

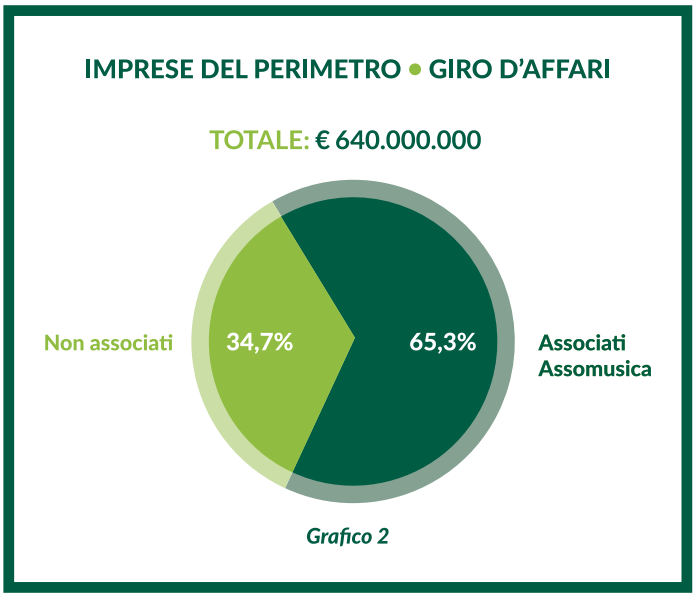


Grafico 2

imprese, analizzate dettagliatamente tra le 1.100 totali, emerge una diffusione polarizzata: le zone con la maggior concentrazione di imprese sono dislocate in poche regioni tra Nord e Centro, mentre **il Sud rimane lontano dai grandi numeri**, a eccezione di Campania e Sicilia.
La **Lombardia**, con 46 realtà, ha **il più alto numero di imprese attive** nell'organizzazione e produzione di musica dal vivo. Se aggiungiamo le 31 imprese del Lazio e le 29 dell'Emilia Romagna, siamo già oltre la metà delle realtà nazionali. A mostrare la polarizzazione, si aggiungono la Toscana, con 20 imprese, e il Piemonte, con 16. Tuttavia, il Sud ha i suoi punti di riferimento in Campania, con 15 realtà, in Sicilia, in cui sono attive 10 imprese, e in Puglia, dove si contano 6 organizzazioni.

Questa polarizzazione viene confermata dai dati in possesso di Assomusica sul **numero di biglietti venduti** (**grafico 3**): su un totale di **6.190.822** di ingressi **il Centronord conferma il suo peso nell'andamento del settore**. Soltanto con i biglietti venduti in Lombardia (34%) e Lazio (18%) si supera la metà del totale. **Un quadro estremamente sbilanciato** che lascia quasi completamente fuori le regioni meridionali.

CHI

Quante persone sono impiegate in questo settore, che offre una gamma di impieghi vastissima? Dai promoter ai montatori di palco la lista è lunga e senza troppe gerarchie, poiché mancando un tassello non ci sarebbe alcuno spettacolo. Esiste tuttavia un gap molto ampio tra i grandi produttori di musica dal vivo e i piccoli organizzatori: se

*COS'È ASSOMUSICA

assomusica
associazione italiana organizzatori e produttori spettacoli di musica dal vivo

Assomusica è l'Associazione italiana degli organizzatori e dei produttori di spettacoli di musica dal vivo

backspace

Backspace è un openspace nel cuore di Monteverde a Roma completamente **bianco** di **200 mq**, che in base alle esigenze può trasformarsi nella location di cui hai bisogno.
Vieni a scoprire questo spazio polifunzionale!

Clivo Rutario, 53 00152 - Roma - tel. 06/45550155 - www.backspacestudio.it - info@backspacestudio.it

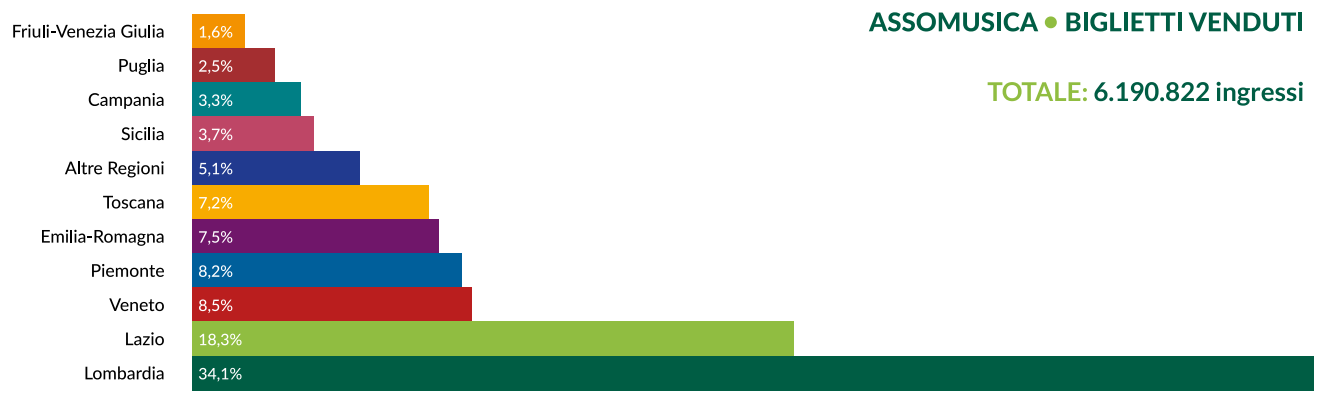


Grafico 3

per i primi il giro d'affari annuo gravita intorno ai **10 milioni di euro**, per i secondi **resta al di sotto dei due milioni**. Nel mezzo, un foltissimo gruppo di organizzatori e imprese i cui proventi oscillano tra i 2 e i 10 milioni di euro.

Ancora, nel campione delle **204 organizzazioni**, la dimensione occupazionale gira intorno ai **1.500 - 1.600 addetti**. Una cifra consistente, vincolata al numero di risorse totali impiegate nelle **1.100 organizzazioni nazionali**: **36.123 unità** a cui bisogna sommare una sostanziosa componente di occupazione flessibile che varia in base alla stagionalità e all'evoluzione delle realtà organizzatrici.

I PUNTI DEBOLI

Nel meraviglioso mondo della musica live, però, sono molti anche i punti deboli che rischiano di penalizzare un settore dall'altissimo potenziale. **Il contesto generale è piuttosto carente dal punto di vista legislativo e arretrato sull'aspetto delle normative tecniche**: ad esempio le difficoltà burocratiche che rallentano le organizzazioni, o la controversa questione sull'elevata tassazione del diritto d'autore rispetto alla media europea. Il discorso si estende all'inadeguatezza delle norme per la sicurezza sul lavoro che, specialmente nel periodo estivo, provoca **un alto tasso di incidenti e infortuni ai danni di montatori di palco e attrezzisti**. Specialmente queste ultime, infatti, sono categorie di lavoratori dello spettacolo che non hanno ancora una precisa collocazione contrattuale riconosciuta dagli enti preposti e che quindi sono prive di una certa previdenza sociale.

A questi punti oscuri intrinseci della dimensione live a ogni livello, si aggiungono quelli legati ai grandi circuiti, come **il cancro del *secondary ticketing***, di cui vi abbiamo già raccontato nel precedente numero.

Il volo a uccello sul mondo della musica live in Italia è lo specchio delle micro e macro realtà che si occupano di organizzare gli eventi: **location spesso inadatte e mercato sbilanciato in favore dei grandi nomi**, ma anche dei club e delle piccole location, dell'intraprendenza e tenacia di un sottobosco indipendente che spesso esce dalle nicchie e arriva nei palazzetti, con prezzi dei biglietti **tra i meno dispendiosi della media europea**.

EUROPEAN LIVE MUSIC. UN ECOSISTEMA EUROPEO DELLA MUSICA LIVE

di Gianluca Grasselli

Sono tante e differenti le barriere che rendono difficile la circolazione di prodotti e talenti artistici in Europa. E manca pure una condivisione di regolamenti: Iva, diritti d'autore, licenze, sono solo alcuni dei campi in cui le differenze intercorrono tra Paese e Paese. Assomusica lancia un progetto per superarle

In Europa il settore della musica dal vivo registra una crescita significativa in tutti i Paesi dell'Unione, dal 2014 a oggi. La crescita riguarda anche l'**Italia** – come confermano le stime di **Assomusica**, che abbiamo analizzato nelle pagine precedenti. Il fenomeno investe sia gli incassi che gli spettatori del settore: oltre 500 milioni di persone, quest'anno, hanno assistito a un evento di musica dal vivo.

Il mondo degli spettacoli live e dei concerti, quindi, è divenuto **uno dei principali settori dell'industria culturale della musica a livello mondiale**. Il che mette in luce una seconda inscindibile questione: la **mancanza di un ecosistema europeo dei concerti di musica dal vivo**. Seppur questo grande mercato in crescita coinvolge diversi stati dell'Unione europea, rimane disseminato da tante e differenti barriere che rendono difficile la circolazione di prodotti e talenti artistici, e la condivisione di regolamenti. Iva, diritti d'autore, licenze, sono solo alcuni dei campi in cui le differenze che intercorrono tra Paese e Paese impediscono un progetto unico di sviluppo.

Assomusica prova a superare lo stallo, sviluppando un piano operativo per la creazione di un ecosistema europeo. L'obiettivo è **integrare in un *unicuum* strutturale** i problemi e le esigenze comuni del settore, incrementare la mobilità e l'internazionalizzazione di artisti, professionisti e imprese, creare sistemi di partecipazione tra gli Stati attraverso il consolidamento di un networking, digitalizzare luoghi e produzioni musicali. Il progetto, non poco ambizioso, prende il nome - ancora provvisorio - di **European Live Music**, ha già un piano operativo e si pone tre obiettivi: a breve, medio e lungo termine. Nei primi 12 mesi, lo staff dell'associazione costituirà un'equipe di professionisti del settore, dai produttori ai musicisti per, insieme, individuare le reali esigenze di mercato nei diversi Paesi dell'Unione europea. Poi, dopo il primo anno e fino ai seguenti 36 mesi, si passerà alla fase operativa in cui verrà creato un cluster per riprodurre l'ecosistema europeo della musica live: la stesura di un'agenda permanente di eventi, l'incoraggiamento all'internazionalizzazione e alla mobilità. Infine, nel lungo termine, si punterà a rafforzare gli elementi di autonomia del progetto mettendo in campo gli strumenti necessari a garantirne la gestione, la comunicazione e la mobilità europea.

Tappe obbligate saranno favorire la diffusione di un linguaggio comune e contribuire alla formazione e al rispetto delle regole di questo grande universo fatto di artisti e festival, ma anche di diritti d'autore, comunicazione e media, imprese di produzione, agenzie di promoting e area educativa e professionalizzante del **Vet (*vocation, education & training*)**.

Un tale progetto potrebbe garantire in futuro la condivisione dei regolamenti, una maggiore mobilità dei talenti emergenti, la costante comunicazione tra la piccole, medie e grandi realtà della musica dal vivo in Europa, percorsi formativi e professionalizzanti comuni in un costante interscambio tra un Paese Ue e l'altro. E, dunque, l'abbattimento delle barriere invisibili che sembrano arrestare ciecamente uno dei mercati culturali più floridi del Vecchio Continente.

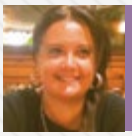
La prospettiva adottata dall'European Live Music di Assomusica sembra lungimirante, idee e concetti interessanti, senza alcun dubbio. Ma in questo momento si trova ancora nella sua fase embrionale e la sua realizzazione suscita ancora molti dubbi a chi lo osserva dall'esterno. Un esempio: come si pensa di risolvere la questione del diritto d'autore a livello europeo in soli tre anni se in uno dei Paesi Ue – il nostro - se ne discute da una vita senza risultati risolutivi? Inutile, in tal senso, è stata persino una direttiva europea (la Barnier) che chiedeva agli Stati membri l'adeguamento agli standard europei di concorrenza, inclusa l'Italia che non lo ha fatto nonostante i termini di recepimento della direttiva siano scaduti la scorsa primavera. O, ancora: quali iniziative e proposte verranno concretamente presentate all'Unione europea per la creazione di questo grande ecosistema di musica live? Infine, sarebbe interessante se tra le proposte ce ne fosse anche una per la regolamentazione comune della vendita dei biglietti, del bagarinaggio online e del *secondary ticketing*.

Ad ogni modo, è tanta la carne sul fuoco messa da Assomusica, e la sua esperienza nel settore ci fa sperare che non sia solo fumo.

I NOSTRI ESPERTI

L'AVVOCATO

A CURA DI RAFFAELLA AGHEMO



Salve a tutti i lettori di ExitWell, sono l'Avv. Raffaella Aghemo, specializzata in diritto d'autore, ma anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione.

QUANDO IL MONDO VA AVANTI E LA LEGGE RESTA INDIETRO

Stavolta vorrei sollevare una questione che, più che rimandare direttamente a una norma, fa emergere, a mio parere, un sempre più frequente e stridente conflitto tra le leggi di oggi - come quella d'autore - e la vita che, a velocità sorprendente, si proietta verso il futuro. Ci si chiede, allora, se la legge o le norme siano ancora in grado di tutelarci e farsi rispettare!
L'episodio che ha scatenato questa riflessione, viene da uno dei tanti, ahimè, episodi di cronaca del sabato sera; un incidente stradale, le cui giovani vittime erano quattro musicisti. In loro ricordo, alcuni amici di Cuneo, tra cui Andrea Ruberto, si sono fatti promotori di una bella iniziativa: creare un appuntamento in strada per il 10 Aprile, per fare musica, aggregarsi e rendergli adeguata memoria.

Questo evento avrebbe dovuto chiamarsi "Spontaneamente musica". Avrebbe dovuto, appunto, perché non si è potuto fare. L'iniziativa aveva richiamato attenzione sui social e sui periodici, allorché la SIAE ha fatto richiesta ai promotori, per poter andare avanti, di versare una fideiussione di € 660, nell'eventualità che, in detta occasione, si fossero suonati brani tutelati. Eppure i promotori avevano precedentemente specificato che si sarebbero suonati solo brani inediti. Il Comune aveva inoltre comunicato di appoggiare l'iniziativa, anche finanziariamente, ma, a quel punto, i promotori, senza alcuna polemica, hanno deciso di rinunciare.

Ostativo non era il mero dato economico, cui si sarebbe potuto porre rimedio con fondi comunali o offerte dei partecipanti, quanto lo spirito stesso della commemorazione, che avrebbe perso il sapore di gesto spontaneo, per trasformarsi in una più comune manifestazione musicale. Come ha detto lo stesso Ruberto, si sarebbe perso il senso di libertà che è alla base del suonare, del fare musica non per scopi promozionali, ma solo per il piacere di condividere insieme la propria musica. Andrea ha aggiunto, dalla sua pagina Facebook, che l'intenzione non era sviare o aggirare la legge, né disquisire se fosse o meno adeguata, quanto affermare un semplice pensiero: *"...sono un musicista, la musica la faccio, non la tutelo."*

Mi sovviene un altro episodio recente dai contorni poco chiari: sembrerebbe che un barbiere di Fiorano, avendo deciso di non pagare più la tassa sul diritto d'autore, che spetta in capo agli esercizi commerciali che diffondono musica per la propria clientela, sia stato multato, da uno zelante ispettore SIAE, capitato nel suo locale, per lo squillo di un cellulare che suonava un brano latino americano! Possibile? Sembrerebbe in realtà che, con il cellulare, un dipendente, collegandolo a una docking station, diffondesse musica.

Ma al di là del contenzioso che ne è nato, mi pare possa emergere evidente, da questa piccola casistica, una *non adeguatezza* della normativa vigente anche agli strumenti moderni, nonché allo spirito guida che mi è stato ribadito più volte negli anni universitari: una legge deve applicare leggi uguali a casi uguali e norme diverse a casi diversi, ma soprattutto sapersi calare nel singolo caso per dare la migliore giustizia al caso singolo! Finché si applicheranno rigidamente leggi obsolete, non smetteremo di leggere episodi curiosamente controversi come questi.

QUADRIPROJECT

A CURA DI ALBERTO QUADRI

Sostenitore della musica emergente, musicista lui stesso nonché Coach sul suo blog d'informazione musicale, Alberto Quadri porta avanti la sua mission: sostenere le band locali emergenti attraverso la comunicazione.
www.quadriproject.com

L'IMPORTANZA DI UN BUON MANAGER MUSICALE

Per la riuscita dell'attività musicale è necessario avere un buon manager; non importa che abbia tanti anni di esperienza, ma che sia aggiornato sul mondo della musica, abbia delle conoscenze nell'ambiente e tanto istinto per le scelte giuste. Difficile fare tutto da soli, se non avete le doti necessarie farete solo un gran flop.

Tutti preferiscono contattare il manager - Il manager viene contattato più volentieri da giornalisti e label che non i musicisti direttamente; parlare con il manager è più diretto e si può essere più franchi; il manager ha più probabilità dei musicisti di ottenere contratti, ospitate e partecipazioni a concerti o inviti a live; occasioni e lavoro insomma che servono a farsi un nome. Presentarsi attraverso un manager dà più prestigio e credibilità a una band; è molto più d'effetto mandare il manager a condurre trattative iniziali; è molto più cool che lui si occupi di telefonate e di appuntamenti; non dimentichiamo che nel mondo artistico l'immagine è tutto.

A ognuno il suo ruolo - È inoltre utile perché la band dovrebbe solo concentrarsi sulla produzione della musica e delle canzoni che poi il manager deve saper "vendere" bene; è lui che deve occuparsi del business del gruppo, delle spese e dei guadagni, gli artisti devono solo produrre buona musica e accettare interviste e altri metodi di diffusione procurati dal manager, collaborando anche se a volte comporta sacrifici.

La presenza del manager azzera i contrasti nella band - La presenza del manager può essere utile anche ad evitare contrasti tra i membri del gruppo , ed è utile anche per gestire ogni tipo di contatto possa portare lavoro e apparizioni al gruppo, valutando in modo neutrale ma professionale le varie opportunità, decidendo per tutti; se invece è la band a occuparsi di tutto questo ecco che possono sorgere diverbi per una differente visione delle cose; troppi pareri sollevano caos, molto meglio sia il manager a valutare e a illustrare al gruppo il tipo di contratto offerto.

Come deve essere un buon manager? - Se volete avviare bene la vostra carriera musicale, dovete come primo passo trovarvi un buon manager che costruisca la vostra rete di contatti e di eventi, valutando tutti i possibili mezzi e tutte le migliori opportunità che possono capitargli tra le mani; un buon manager deve essere professionale, organizzato, lungimirante, onesto e molto dinamico; deve avere passione e interesse per il vostro progetto e soprattutto credere nella vostra musica.

ALT!

A CURA DI GIULIO FALLA

EQUAZIONI E STRANI TREND NEGATIVI (PRIMA PARTE: UN PO' DI STORIA)

Prima o poi avrei dovuto scriverne, quindi leviamoci il dente subito e cerchiamo di arrivare sani e salvi in fondo a queste poche righe. L'universo musicale in cui la maggior parte di noi – di voi che state leggendo, anche – ha vissuto fino a ora sta cambiando drasticamente. Non si parla dei piccoli cambiamenti all'ordine del giorno dovuti a industria discografica, nuove tecnologie, nuovi artisti, i Radiohead che si levano dai social, il Dal Verme che chiude. No.
Questa volta il cambiamento viene da dentro. Sono le band stesse, le realtà indipendenti, etichette, finanche il pubblico ad aver bisogno di qualcosa di diverso.

Mi sveglio dal torpore poco tempo fa, in seguito all'esplosione – definitiva – del fenomeno Calcutta. E ripenso a I Cani e ai Thegiornalisti. Non è un fenomeno passeggero, non è una moda, credo fermamente stia cambiando molto, se non tutto.
Non è un cambiamento in meglio o in peggio, non giudico, non mi interessa. Mi interessa, invece, capirne gli aspetti più profondi: è cambiato il pubblico settoriale, la ricezione di questa musica da parte del grande pubblico, l'attenzione dell'industria tutta, gli obiettivi delle band stesse.

Iniziava anni fa, quando I Cani esplodevano e tra i detrattori – mi ci metto in mezzo anche io, certo, poi hanno tirato fuori un secondo disco incredibile – il solito "ma non sanno suonare", "e questa è musica?", "seriamente parla di pariolini?", "buoni solo a prendere like".

Ma a tanti detrattori corrispondevano altrettanti fan. E quando hai fan e detrattori, i tuoi concerti sono pieni e se i concerti sono pieni l'industria se ne accorge e, quando l'industria se ne accorge, altre band cercano di imitarti. In tutto.
Con un colpo solo I Cani destabilizzavano un ambiente fatto di mesti figuri che si aggiravano per concerti, dove veniva suonata musica poco conosciuta – gloriosissima, ma oscura ai più e per ovvi motivi – e che venivano etichettati come sfigati.

La scena underground improvvisamente cominciava ad avere un valore, anche solo per moda, e chi aveva "Hypsteria" in playlist tra un Pitbull e un Jason Derulo risultava essere un gran ficone (non vi dico andare a un concerto de I Cani invece di farsi Sven Vath al GOA).
Stessa solfa per i Thegiornalisti: forti di due dischi escono con "Fuoricampo" e il grande occhio dell'opinione pubblica torna sulla scena. Men che mai con Calcutta: primo disco, esplosione e l'underground esiste ancora. [continua...]

Qualcosa non ti torna? Curiosità? Scrivimi: info@exitwell.com

BYRNE E LE TESTE "PENSANTI" - INTERNET SUCCHIERÀ VIA... LA MEMORIA?

A CURA DI SERGIO DI GIANGREGORIO

Ben trovati, è **David Byrne (Talking Heads)** che mi ha dato il "La" confermando molte delle mie perplessità riguardo Internet in un articolo sul "The Guardian".
Nello specifico si tratta di quello che la rete ci sta disabituando a fare: acquistare dischi, scaricare (pagando) brani, film, serie tv, fotografie, grafiche ecc..
Byrne spiega perché gli artisti stanno avendo enormi danni economici e di credibilità da quando hanno aderito in massa ai vari portali di streaming/download. È un processo che va di pari passo con la digitalizzazione del materiale multimediale da circa vent'anni a questa parte.
Di seguito ho riassunto le affermazioni salienti del discorso del cantante:

"Spotify è la seconda fonte di entrate di musica digitale per etichette in Europa, secondo la Federazione internazionale dell'industria fonografica (IFPI) questo è reddito per le etichette, non per artisti";
"Dominazione e monopolio sono in gioco nel mercato web. [...]";
"Posso capire che serve un posto dove ascoltare la tua musica sul web, andrò direttamente al sito web di un artista[...]";
"L'intero modello è insostenibile come mezzo per favorire un lavoro creativo di qualsiasi tipo [...]";
"Il risultato sembra essere che Internet succhierà il contenuto creativo di tutto il mondo fino a quando non ci sarà più nulla. [...]";
"Ho tirato via gran parte del mio catalogo da Spotify".

Ebbene, se una volta la scusa era che i dischi costavano troppo, ora con un abbonamento dal costo ridicolo al mese, hai molto più di quello che l'industria potrà mai creare in futuro e il tutto potrebbe collassare in poco tempo.

Io vorrei riportare la questione su un piano quotidiano, quello che succede a livello macroscopico per industrie e mercati musicali accade anche a noi nel nostro piccolo, ed il problema a mio avviso riguarda la capacità e il bisogno umano di ricordare.
Per quanto i social facciano slogan con frasi tipo: *"Ecco i tuoi ricordi"* o *"Ricorda la festa di ..."*, la direzione sembra essere opposta, ovvero quella di **abituarci a non ricordare**.
Sono tanti i momenti fermati da una macchina fotografica digitale, che non siamo più in grado di selezionare, e come predetto in alcuni film di fantascienza, nel futuro la risorsa base sarà la *memoria in gigabyte*.

Ogni giorno vengono riversati migliaia di GB di materiale audio/video su internet reperibili in maniera completamente gratuita, ed è una sorta di anarchia artistica che può sembrare il massimo della libertà, ma lo è davvero?

www.sergiodigiangregorio.com

EKO: AUDACIA ITALIANA

A CURA DI DARIO FERRARI & MATTEO GHERARDI DI VOODOO GUITARS

È il 1959, siamo nel secondo dopoguerra e **Oliviero Pigini**, all'epoca inventore dell'industria della fisarmonica in Italia, decide di fondare un'azienda di chitarre scegliendo come marchio **"Eko"**. Nel 1960 sposta lo stabilimento di produzione da Castelfidardo a Recanati dove tutt'ora continua la produzione. Costruisce le prime chitarre elettriche utilizzando plastiche e resine luccicanti, come quelle usate sulle fisarmoniche, dettaglio che sarà poi il segno di riconoscimento dell'azienda.

È importante riconoscere alla **Eko** il merito di aver portato nella maggior parte delle famiglie italiane, grazie al prezzo accessibile a tutti, una chitarra. Questo portò a un'espansione della cultura musicale della nazione. Negli anni '60 il marchio assume un forte rilievo nel panorama internazionale conquistando anche il mercato americano. Tra i brand che hanno reso possibile questa espansione, figura la **Vox** che fece realizzare i propri prodotti nello stabilimento di Recanati.

Beatles, Rokes, i Kings, i Nomadi, i Cherrystones e i New Dada sono solo alcuni dei musicisti che utilizzarono gli strumenti dell'azienda italiana.

Malgrado ciò la fortuna della **Eko** durerà fino alla scomparsa prematura del fondatore, **Oliviero Pigini**, morto in un incidente d'auto nel 1967. Negli anni '80, **Lamberto Pigini**, fratello di Oliviero, riacquista il marchio **Eko**. L'azienda così riprende la fabbricazione di chitarre, acustiche ed elettriche, a livello industriale. Ad oggi, la qualità degli strumenti risulta essere inferiore rispetto ai vecchi standard a causa del largo uso di materiali economici e della produzione seriale.

Negli ultimi anni la **Eko** ha tentato un rilancio nel mercato mondiale proponendo una larga serie di prodotti innovativi avvalendosi dell'ausilio di tecnici e liutai italiani, offrendo strumenti musicali che vanno a coprire ogni fascia di mercato, dagli *entry-level* a quelli professionali, ma la concorrenza orientale e le difficoltà economiche in cui naviga, condiziona le vendite orientando purtroppo il 90% della produzione su chitarre e bassi di fascia economica.

CURIOSITÀ IN PILLOLE

Molte volte quando uno strumento si scorda si da la colpa alle meccaniche. **Nel 90% dei casi la colpa va attribuita al capotasto o ad un set-up fatto male.**

Voodoo Guitars

Costruzione artigianale personalizzata di strumenti musicali a corda - setup, pick up, impianti elettrici, costruzione manici e body e altro...

Roma: Via dei Capocci, 94 / **Frascati:** Via Patrizi, 20

tel. 328 567 5280
www.voodooguitars.it

Nuova sede a Roma!

VOODOO

LA PATCH BAY

A CURA DI DANILO SILVESTRI

Miei cari lettori è ora di connettersi come facevano una volta i centralinisti: cavi alla mano!
Parliamo di *patch bay*, cioè quell'area dello studio dove tutte le macchine vengono connesse le une alle altre: mixer, processori, effetti, convertitori audio, registratori a nastro, ecc.

Per chi non le avesse presenti basterà navigare per farsi un'idea: parliamo di oggetti a moduli verticali con una serie di connessioni femmina sia sul pannello frontale che posteriore.

Gli studi dotati di mixer analogico hanno di solito una grande patch bay integrata (sulla destra o sinistra dello *chassis*) dove attraverso connessioni interne si può trovare facilmente accesso a tutti i canali del mixer o usufruire di tutte le uscite presenti.

Normalmente questi mixer presentano patch bay con connessioni di tipo **TT bantam**.
Sono dei **cavi bilanciati (TRS per capirci)**, ma con un formato diverso, sono più piccoli dei normali jack e sono più grandi del formato mini jack usato comunemente da telefonini, lettori mp3 e *laptop*.

La grande differenza non sta tanto nelle dimensioni del connettore, di per sé nulla di strano, solo uno standard diverso, bensì nella forma della punta del connettore. I connettori bantam sono studiati apposta per impedire il classico rumore (da corto circuito) che si sente inevitabilmente quando si connette un cavo jack ad un qualsiasi macchinario; questo accade perché la circonferenza del connettore in punta (parte positiva del segnale) è identica a quella della massa, così facendo ogni volta che si infila o si sfila un connettore jack avremo il positivo del segnale che tocca per un attimo la massa generando uno spiacevole (e deleterio) rumore.

Il connettore bantam presenta un profilo conico della punta in modo che la parte positiva del segnale non venga mai in contatto con la massa durante le connessioni.

Posto che esistono patch bay esterne sia bantam che jack (altamente sconsigliate, soprattutto in studio) passiamo ad analizzare i tre diversi standard di connessioni che offrono.

La patch bay così detta "aperta" presenta fori frontali e posteriori che non sono pre-collegati fra loro, quindi ciò che si inserirà frontalmente si troverà sul retro senza connessioni parallele fra il livello superiore ed inferiore dello stesso modulo.

Esistono anche altri tipi di patch bay che presentano corrispondenze diverse fra il livello superiore ed inferiore dello stesso modulo, questi tipi vengono chiamate "normalizzate" o "semi-normalizzate". Ora però lo spazio è finito, quindi vi lascio nelle mani di Google.

VILLA
ADA
ROMA INCONTRA
IL MONDO
L'ISOLA
CHE C'È
dal 30 giugno al 15 agosto 2016
www.villaada.org

Riscossione delle royalties negli eventi LIVE,
tutela dal plagio e assistenza legale.

patamu.com

L'alternativa italiana alla SIAE

Patamu.com - Reinventing Creativity